

Pubblicazione Quadrimestrale  
TAB C - Poste Italiane S. p. A.  
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,  
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 1 Aprile 2018

# missionari of Verboiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 3

Vino nuovo  
in otri nuovi

p. 9

Vita vera  
ed effimero

p. 19

Il peso  
delle armi

Saluto

# Stare accanto ai giovani

**N**on si può non rimanere colpiti di fronte a gesti di violenza assurda, divulgati e messi in primo piano dalla stampa, che succedono così di frequente anche nel mondo dei giovanissimi, dei preadolescenti. Ci si domanda subito: Come è possibile? Perché si arriva a questi fatti estremi? Che cosa manca, o come possiamo aiutare questi preadolescenti a trovare senso e equilibrio nella loro vita?

Come tentativo di risposta e di riflessione a questi interrogativi propongo una breve riflessione e alcune espressioni di Papa Francesco, per non rimanere solamente in uno stato di smarrimento, o peggio di critica, ma ritrovare una possibile traccia, una porta di entrata in questo "pianeta giovani" che spesso ci sconcerta.

Una delle situazioni esistenziali che spesso oggi colpiscono i giovani è la solitudine. Anche se vivono immersi in un frastuono assordante, continuamente connessi mediante le moderne tecnologie di comunicazione, sempre trascinati in una apparente "folla" di relazioni, incapaci di stare da soli, di fatto rischiano di vivere un' angosciante solitudine. Quando hanno il coraggio di guardare dentro il loro cuore oppure quando si pongono di fronte al futuro della loro vita, sentono di essere soli, abbandonati, senza punti di riferimento. Ma soprattutto sentono che il mondo degli adulti è loro lontano, estraneo. Al di là delle apparenze di bisogno di autonomia oppure di indifferenza, i giovani sentono il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste che li aiutino a entrare seriamente nella vita e ad affrontare le sfide che essa presenta nel loro cammino. Nella ricerca di un adulto che accetti di affiancarsi nel cammino della pro-

**"Varie ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio"**

Dal documento preparatorio per il Sinodo "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"

pria vita, un giovane esprime soprattutto il bisogno di una testimonianza autentica. Non si accontenta di belle parole, di consigli sradicati dalla concretezza della vita: ciò che ricerca è una credibilità, una coerenza e una onestà. Questo è ciò che può dare autorevolezza a un adulto nei confronti di un giovane e ciò che permette di dare solidità e profondità a un rapporto. Questa autorevolezza spesso manca proprio a quegli adulti che sono in diretta relazione con un giovane, cioè i genitori. La difficoltà di tanti genitori di relazionarsi con i figli li porta spesso a due reazioni: la rinuncia a farsi sentire (genitori assenti) o l'imposizione delle proprie scelte (genitori iperprotettivi o autoritari).

C'è anche una forma di ambigua vicinanza di un genitore verso il proprio figlio. Si tratta della pretesa di vivere il rapporto nella linea della semplice amicizia, mettendosi sullo stesso piano, rinunciando a ogni autorevolezza, a ogni intervento correttivo. Questa modalità può avere delle chance immediate, ma a lungo andare indebolisce la relazione. Un padre e una madre non sono semplicemente degli amici dei loro figli, ma i genitori, cioè coloro che li aprono e li guidano nella vita con l'autorevolezza che nasce dalla testimonianza e dall'amore. Si acquista autorevolezza nei confronti di un giovane non quando si impongono le proprie idee o i propri progetti, ma quando si accetta il rischio di ascoltare e affiancarsi con umiltà al cammino di chi deve affrontare le sfide della vita.

Allargando l'orizzonte ai nostri giorni, si potrebbero definire i tratti dell'adulto che si affianca a un giovane per aiutarlo nel cammino della vita con la risposta che l'anziano monaco Palamone dà al giovane Pacomio, che lo supplicava di guidarlo nei primi passi della vita monastica: "Sarò pronto nei limiti della mia debolezza a soffrire con te finché tu non conosci te stesso". Si può diventare figura di riferimento per un giovane quando si impara a stare accanto al fratello, condividendo passo dopo passo il faticoso cammino di chi cerca di conoscere se stesso e il senso della sua vita, nella discrezione e nella consapevolezza dei propri limiti; senza vincolare l'altro a sé, ma nella libertà di chi desidera vederlo crescere; senza la pretesa di offrire insegnamenti infallibili e senza proporre modelli stereotipati di umanità.

P.G.M.



### Sommario n. 1/2018

- Missione · Bibbia .....3
- Missione · Teologia.....5
- Missione · Notizie SVD .....13
- Missione · Mondo Attuale.....20
- Missione · Provincia ita svd..26
- Missione · Amici Verbiti .....29

Pubblicazione quadrimestrale  
fuori commercio, autorizzazione del  
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989

Libera offerta di sostegno  
IBAN IT04 N080 1635 3230 0000 9279 727  
C. C. P. n. 11424389

Direttore responsabile  
dott. Wolfgang Penn

Redazione, amministrazione e spedizione  
Centro dei Missionari Verbiti, Via Venezia, 47/E  
38066 Varone di Riva del Garda (TN)  
Tel. +39 0464 578100  
redazione@missionariverbiti.it  
www.missionariverbiti.it  
www.amiciverbiti.it · www.varom.it  
Twitter: @amiciverbiti  
Facebook: Missionari Verbiti - Sala Dialogo

Comitato redazionale  
P. Gianfranco Maronese, P. Franco Zocca,  
Gianni Pulit, Carlo Rossi, Emilio Filippi

Impaginazione grafica e stampa  
Tipografia Tonelli G. s.n.c.  
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440  
tipografiatonelli@trentino.net

L'invito attuale per ogni cristiano

# Vino nuovo In otri nuovi

“Nessuno rattoppa un vestito vecchio con un pezzo di stoffa nuova, altrimenti la stoffa nuova strappa via anche la parte del tessuto vecchio e fa un danno peggiore di prima. Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino li fa scoppiare e così perdono e il vino e gli otri. Invece, per vino nuovo ci vogliono otri nuovi”.

(MC 2, 21-22)

**G**li scritti delle prime comunità cristiane evidenziano con molta forza la novità rappresentata per loro dal messaggio e dallo stile di vita di Gesù. Lui introduce nel mondo il “comandamento nuovo” dell’amore. È portatore di uno “spirito nuovo”, di una “vita nuova”. Questa novità esige nuovi schemi mentali, nuovi modi di agire, nuove forme e strutture che siano in sintonia con la vita e lo spirito nuovi. Ciò che impedì a molti dei suoi contemporanei di accogliere Gesù fu la novità rivoluzionaria del suo mes-

saggio e della sua azione che metteva in discussione i loro schemi di vita, le loro tradizioni e perfino la sicurezza della loro religione. La conversione che predica non consiste nell’applicare un semplice rattoppo al sistema di vita giudaico. La novità apportata non può racchiudersi negli “otri vecchi” del giudaismo.

Gli anni sono passati, la società cambia in modo radicale e anche veloce, ma il vangelo continua a trovare le medesime resistenze. Noi siamo tentati di vivere la nostra fede cristiana nella “brevità” della nostra esistenza, come “un rattoppo” aggiunto alla nostra vita. È la tragedia del nostro cristianesimo. La nostra vita si configura secondo i criteri e gli schemi di una società che non è ispirata al vangelo. Pretendiamo di seguire Gesù senza convertirci. Il vangelo non riesce a introdurre un cambiamento nel nostro stile di vita.

Si direbbe che la fede non abbia la forza di trasformare la nostra vita alla radice. Crediamo all’amore, nella conversione, nel perdono, nella solidarietà, nella sequela di Gesù, ma viviamo adagiati nel consumismo, nella ricerca egoistica del benessere, nell’indifferenza davanti alla sofferenza altrui. Non è sempre facile avere idee chiare in un mondo in trasformazione che esige categoricamente da noi tutti schemi nuovi e vita nuova. Non si può essere cristiani oggi con gli schemi del passato. Rimane la verità evangelica ma cambiano le modalità di esprimerla, di donarla, di viverla.

Riflettiamo un po’: mettiamo a confronto Giovanni Battista e Gesù. Tutto il messaggio del Battista si riassume nell’annuncio di un giudizio duro di Dio. Nessuno potrà sottrar-



si. L'unica via di uscita consiste nel fare penitenza e tornare a osservare la legge per sfuggire "all'ira di Dio". Lo stesso Giovanni Battista diviene simbolo di questo messaggio. Giovanni si ritira nel deserto per fare penitenza e promuovere un battesimo di purificazione. Non guarisce i malati, non benedice i bambini, non accoglie i lebbrosi né perdona le prostitute o scaccia i demoni. Il Battista intende la religione soprattutto come attesa e preparazione di un giudizio severo da parte di Dio. L'uomo deve vivere in modo ascetico e penitente, avendo come orizzonte questo giudizio di Dio.

Il messaggio di Gesù, al contrario, non è centrato sul giudizio di Dio, la cui ira è sul punto di esplodere, ma sulla venuta ormai vicina di un Padre che è salvezza e perdono per tutti, anche per i peccatori e per i

pagani. Gesù non nasconde il rischio che questa salvezza venga rifiutata, ma colui che viene è sempre un Padre che cerca solamente il bene di ogni uomo. Lo stesso Gesù è il simbolo di questo Dio. Non vive digiunando ma mangiando con i peccatori. Non si dedica a battezzare, ma a guarire, accogliere, perdonare e liberare dal male per rendere la nostra vita più fraterna, più felice, più giusta e libera. Decisivo è sempre l'amore fraterno ad immagine del Padre. È un errore mettere piccoli rattoppi a un'esistenza invecchiata e deteriorata. Dobbiamo rinnovare la nostra vita alla base.

Tutto questo non è mai facile. È più facile lasciarsi trascinare dalla corrente e lasciarsi condurre dagli avvenimenti e dalle esperienze del momento. Oppure trarre il maggior vantaggio con il minimo sforzo. Di

fatto molte persone si adagiano in uno stile di vita senza profondità: si ascoltano solamente i propri interessi, il piacere immediato o il prestigio sociale. Stanno perdendo la gioia della vera relazione fraterna, della speranza e della pace che nascono da Dio. Non conoscono il "vino nuovo" di cui parla Gesù.

Anche oggi, quando la tristezza, la violenza, la solitudine, le delusioni distruggono la nostra tranquillità e ci tolgono la pace, una vera vita spirituale ci fa scoprire la gioia e i valori essenziali che danno senso alla vita e ci aiutano a vivere con saggezza anche le relazioni umane e sociali. "Versare vino nuovo in otri nuovi - rinnovati in continuazione" questo è l'invito attuale per ogni cristiano.

PGM (su base di J. A. Pagola, La via aperta da Gesù, Marco)

Quali le vie e le strategie per combatterlo?

# Contrastare il bullismo

**I**l bullismo è all'ordine del giorno in molte scuole o luoghi di vita nelle nostre città. A tale fenomeno sono spesso associati una assenza educativa, gravi carenze morali e affettive, problemi scolastici e di integrazione e l'indifferenza degli adulti. Ma il fatto che stupisce è che il bullismo finisce per essere considerato una modalità di comportamento e di relazione e la violenza l'unico modo di farsi valere nella vita.

Quali le vie e le strategie per combattere questo fenomeno? Sono varie e da porre sempre in una sinergia chiara e effettiva fra loro. Si deve certamente iniziare dalla famiglia dove la presenza della violenza è spesso dovuta alla mancanza di un affetto adeguato, cioè all'incapacità del genitore di notare ciò di cui i figli necessitano per la loro età. La presenza del padre, che con il suo esempio concreto esprime autorevolezza e sta accanto ai figli principalmente ascoltandoli, è la base per non rifuggire in comportamenti legati al bullismo. Troppo spesso il figlio è affidato alla madre nelle famiglie d'oggi, e manca la figura paterna che esprima amore per la famiglia, assegni delle regole e sia il primo a rispettarle. Ascoltare e dialogare in famiglia e con i propri figli sembra ovvio, ma spesso è il centro del problema. La carenza di affetto è anche la base di una crescente frattura tra scuola e famiglia: i genitori tendono ad essere com-

plici dei propri figli per superare i sensi di colpa oppure perché vedono l'insuccesso scolastico come fallimento personale, invece di aiutare a superare difficoltà sempre presenti nella vita. C'è quindi da recuperare il patto scuola/famiglia e camminare nella stessa direzione per il bene dei figli. Una autorevolezza, sostenuta da ambedue le istituzioni famiglia e scuola, è di grande aiuto per una vita ordinata e regolare e conduce alla creazione di una responsabilità personale. Questo è il punto di partenza per prevenire e contrastare il bullismo, ma poi va aggiunto l'intervento delle istituzioni per superare il disagio o degrado sociale o ambientale. Infatti, anche il legislatore o l'amministrazione pubblica deve mettere in opera quanto è necessario per combattere queste situazioni, per permettere una crescita proficua per i giovani. Si sta già iniziando a intervenire in proposito perché ci si è resi conto che il bullismo e l'uso non controllato dei social ha condotto e può condurre a risultati nefasti per la persona e per il gruppo. Per esempio a Milano, dall'ottobre del 2015, è operativo, presso l'ospedale Fatebenefratelli, il centro per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo.

Per essere in grado di aiutare effettivamente i nostri adolescenti ad usare in modo consapevole e adeguato i mezzi di comunicazione che sono alla loro portata, bisogna conoscerli e farsi accompagnare

anche da specialisti. Benvenuti quindi gli incontri con tali specialisti sia nell'ambito scolastico, nei gruppi di adulti e nelle istituzioni. Non si può più affermare "finché il figlio è chiuso in camera si può stare tranquilli". In realtà tutto può svolgersi anche in una camera e in piena solitudine, però armati e usando gli odierni mezzi di comunicazione. Questi brevi cenni ci dicono come oggi l'educazione digitale sia divenuta un'indispensabile priorità. Tutti i ragazzi, anche i più piccoli hanno tra le mani uno smartphone che maneggiano con abilità ma di cui non conoscono la potenza e la pericolosità. È stato scritto che dare uno smartphone a un ragazzo è come fargli guidare una Ferrari: può andare ovunque a tutta velocità. Che fare? Una via da privilegiare è quella che gruppi di genitori si riuniscano e attraverso un confronto e la riflessione, aiutati da uno specialista, trovino vie di guida e se possibile di soluzione, con grande umiltà e disposti al dialogo, per aiutare i propri figli nella loro maturazione affettiva e relazionale. Il bullismo è la nuova sfida educativa con cui è necessario confrontarsi per il futuro della società. Esso, infatti, non è solo violenza alla vita propria e altrui ma è impoverimento di valori. Aiutare a vivere con intelligenza e responsabilità è il grande dono che dobbiamo offrire alle nuove generazioni.

Papa Francesco: Prima di dare le istruzioni per fare il discorso...

# “Ho pianto” ...



**I**l 4 gennaio scorso, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza un gruppo di ragazzi romeni ospiti di un orfanotrofo, aiutati dalla ONG “FDP protagonisti nell’educazione”, che opera da anni in Romania. Riportiamo di seguito la trascrizione delle risposte del Papa alle domande dei ragazzi:

Cari ragazzi, cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per questo incontro, e per la confidenza con cui mi avete rivolto le vostre domande, in cui si sente la realtà della vostra vita. Ho qui le vostre domande, che avevo già letto. Ma prima di rispondervi vorrei ringraziare con voi il Signore perché siete qui, perché Lui, con la collaborazione di tanti amici, vi ha aiutato ad andare avanti e a crescere. E insieme ricordiamo tanti bambini e ragazzi che sono andati in cielo: preghiamo per loro; e preghiamo per quelli che vivono in situazioni di grande difficoltà, in Romania e in altri Paesi del mondo. Affidiamo a Dio e alla Vergine Madre tutti i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che soffrono per le malat-

**Udienza ai ragazzi romeni aiutati dalla ONG “FDP protagonisti nell’educazione”**

(4 gennaio 2018)

tie, le guerre e le schiavitù di oggi. E ora vorrei rispondere alle vostre domande. Lo farò come posso, perché mai si può rispondere del tutto a una domanda che viene dal cuore. In queste domande la parola che voi usate di più è “perché?”: ci sono molti “perché?”. Ad alcuni di questi “perché?” posso dare una risposta, ad altri no, solo Dio può darla. Nella vita ci sono tanti “perché?” ai quali non possiamo rispondere. Possiamo soltanto guardare, sentire, soffrire e piangere.

**Perché la vita è così difficile e tra noi amici litighiamo spesso? E ci imbrogliamo? Voi preti ci dite di andare in Chiesa, ma immediatamente quando usciamo sbagliamo e commettiamo peccati. Allo-**

**ra perché sono entrato in Chiesa? Se io considero che Dio è nel mio animo, perché è importante andare in Chiesa?**

I tuoi “perché?” hanno una risposta: è il peccato, l’egoismo umano: per questo - come dici tu- “litighiamo spesso”, “ci facciamo del male, ci imbrogliamo”. Tu stesso lo hai riconosciuto, che anche se andiamo in Chiesa, poi sbagliamo ancora, rimaniamo sempre peccatori. E allora giustamente tu ti domandi: a cosa serve andare in chiesa? Serve a metterci davanti a Dio così come siamo, senza “truccarci”, così come siamo davanti a Dio, senza trucco. A dire: “Eccomi, Signore, sono peccatore e ti chiedo perdono. Abbi pietà di me”. Se io vado in chiesa per far finta di essere una buona persona questo non serve. Se vado in chiesa perché mi piace sentire la musica o anche perché mi sento bene non serve. Serve se all’inizio, quando io entro in chiesa, posso dire: “Eccomi Signore. Tu mi ami e io sono peccatore. Abbi pietà di noi”. Gesù ci dice che se facciamo così, torniamo a casa perdonati. Accarezzati da Lui, più amati da Lui sentendo questa carezza, questo amore. Così piano piano Dio trasforma il nostro cuore con la sua misericordia, e trasforma anche la nostra vita. Non restiamo sempre uguali, ma veniamo “lavorati”. Dio ci lavora il cuore, è Lui, e noi siamo lavorati come l’argilla nelle mani del vasaio; e l’amore di Dio prende il posto del nostro egoismo. Ecco perché credo che è importante andare in chiesa: non solo guardare Dio, lasciarsi guardare da Lui. Questo penso. Grazie.

**Perché ci sono dei genitori che amano i bambini sani e invece quelli malati o con problemi no?-**

**Papa Francesco: La tua domanda riguarda i genitori, il loro atteggiamento davanti ai bambini sani e a quelli malati.**

Ti direi questo: di fronte alle fragilità degli altri, come le malattie, ci sono alcuni adulti che sono più deboli, non hanno la forza sufficiente per sopportare le fragilità. E questo perché loro stessi sono fragili. Se io ho una grossa pietra, non posso appoggiarla sopra una scatola di cartone, perché la pietra schiaccia il cartone. Ci sono genitori che sono fragili. Non abbiate paura di dire questo, di pensare questo. Ci sono genitori che sono fragili, perché sono sempre uomini e donne con i loro limiti, i loro peccati e le fragilità che si portano dentro, e magari non hanno avuto la fortuna di essere aiutati quando loro erano piccoli. E così con quelle fragilità vanno avanti nella vita perché non sono stati aiutati, non hanno avuto l'opportunità che abbiamo avuto noi di trovare una persona amica che ci prenda per mano e ci insegni a crescere e a farci forti per vincere quella fragilità. È difficile ricevere aiuto dai genitori fragili e a volte siamo noi che dobbiamo aiutarli. Invece di rimproverare la vita perché mi ha dato genitori fragili e io non sono tanto fragile, perché non cambiare la cosa e dire grazie a Dio, grazie alla vita perché io posso aiutare la fragilità del genitore così che la pietra non schiacci la scatola di cartone. Sei d'accordo? Grazie.

**L'anno scorso è morto uno dei nostri amici che sono rimasti in orfanotrofio. È morto nella Settimana santa, il Giovedì santo. Un prete ortodosso ci ha detto che è morto peccatore e per questo non andrà in Paradiso. Io non credo che sia così.**

Forse quel prete non sapeva quello che diceva, forse quel giorno quel prete non stava bene, aveva qualcosa nel cuore che l'ha fatto rispondere così. Nessuno di noi può dire che una persona non è andata in

cielo. Ti dico una cosa che forse ti stupisce: neppure di Giuda possiamo dirlo. Tu hai ricordato il vostro amico che è morto. E hai ricordato che è morto il Giovedì santo. Mi sembra molto strano quello che hai sentito dire da quel sacerdote, bisognerebbe capire meglio, forse non è stato capito bene... Comunque io ti dico che Dio vuole portarci tutti in paradiso, nessuno escluso, e che nella Settimana santa noi celebriamo proprio questo: la Passione di Gesù, che come Buon Pastore ha dato la sua vita per noi, che siamo le sue pecorelle. E se una pecorella è smarrita, Lui la va a cercare finché non la ritrova. È così. Dio se ne sta seduto, Lui va, come ci fa vedere il Vangelo: Lui è sempre in cammino per trovare quella pecorella, e non si spaventa quando ci trova, anche se siamo in uno stato di grande fragilità, se siamo sporchi di peccati, se siamo abbandonati da tutto e dalla vita, Lui ci abbraccia e ci bacia. Poteva non venire ma è venuto per noi il Buon Pastore. E se una pecorella è smarrita, quando la trova se la mette sulle spalle e pieno di gioia la riporta a casa. Io posso dirti una cosa: sono sicuro, conoscendo Gesù, sono sicuro che questo è ciò che in quella Settimana santa il Signore ha fatto con il vostro amico.

**Perché noi abbiamo avuto questa sorte? Perché? Che senso ha?**

Sai, ci sono "perché?" che non hanno risposta. Per esempio: perché soffrono i bambini? Chi può rispondere a questo? Nessuno. Il tuo "perché?" è uno di quelli che non hanno una risposta umana, ma solo divina. Non so dirti perché tu hai avuto "questa sorte". Non sappiamo il "perché" nel senso del motivo. Cosa ho fatto di male per avere questa sorte? Non lo sappiamo. Ma sappiamo il "perché" nel senso del fine che Dio vuole dare alla tua sorte, e il fine è la guarigione - il Signore guarisce sempre - la guarigione e la vita. Lo dice Gesù nel Vangelo quando incontra un uomo cieco dalla nascita. E questo

si domandava sicuramente: "Ma perché io sono nato cieco?". I discepoli chiedono a Gesù: "Perché è così? Per colpa sua o dei suoi genitori?". E Gesù risponde: "No, non è colpa sua né dei suoi genitori, ma è così perché si manifestino il Lui le opere di Dio" (cfr Gv 9,1-3). Vuol dire che Dio, davanti a tante situazioni brutte in cui noi possiamo trovarci fin da piccoli, vuole guarirle, risanarle, vuole portare vita dove c'è morte. Questo fa Gesù, e questo fanno anche i cristiani che sono veramente uniti a Gesù. Voi lo avete sperimentato. Il "perché" è un incontro che guarisce dal dolore, dalla malattia, dalla sofferenza, e dà l'abbraccio della guarigione. Ma è un "perché" per il dopo, all'inizio non si può sapere. Io non so il "perché", non posso neppure pensarlo; so che quei "perché?" non hanno risposta. Ma se voi avete sperimentato l'incontro con il Signore, con Gesù che guarisce, che guarisce con un abbraccio, con le carezze, con l'amore, allora, dopo tutto il male che potete aver vissuto, alla fine avete trovato questo. Ecco "perché".

**Succede che mi sento sola e non so che senso abbia la mia vita. La mia bambina è in affido e alcune persone mi giudicano che non sono una buona mamma. Invece io credo che mia figlia stia bene e che ho deciso correttamente anche perché ci vediamo spesso.**

Sono d'accordo con te che l'affido può essere un aiuto in certe situazioni difficili. L'importante è che tutto sia fatto con amore, con cura per le persone, con grande rispetto. Capisco che spesso ti senti sola. Ti consiglio di non chiuderti, di cercare la compagnia della comunità cristiana: Gesù è venuto a formare una nuova famiglia, la sua famiglia, dove nessuno è solo e siamo tutti fratelli e sorelle, figli del nostro Padre del cielo e della Madre che Gesù ci ha dato, la Vergine Maria. E nella famiglia della Chiesa possiamo ritrovarci tutti, guarendo le nostre ferite e superando i vuoti



d'amore che spesso ci sono nelle nostre famiglie umane. Tu stessa hai detto che credi che tua figlia stia bene nella Casa-famiglia anche perché tu sai che lì ci tengono alla bambina e anche a te. E poi hai detto: "Ci vediamo spesso". A volte la comunità dei fratelli e delle sorelle cristiani ci aiuta così. Affidarsi l'uno all'altro. Non solo i bambini. Quando uno sente qualcosa al cuore si affida all'amica, all'amico e fa uscire dal cuore quel dolore. Affidarsi fraternamente gli uni agli altri, questo è bellissimo e questo lo ha insegnato Gesù. Grazie.

**Quando avevo due mesi di vita mia mamma mi ha abbandonato in un orfanotrofio. A 21 anni ho cercato mia madre e sono rimasto con lei 2 settimane ma non si comportava bene con me e quindi me ne sono andato. Mio papà è morto. Che colpa ho io se lei non mi vuole? Perché lei non mi accetta?**

Questa domanda l'ho capita bene perché l'hai detta in italiano. Voglio essere sincero con te. Quando ho letto la tua domanda, prima di dare le istruzioni per fare il discorso, ho

pianto. Ti sono stato vicino con un paio di lacrime. Perché non so, mi hai dato tanto; gli altri pure, ma tu mi hai preso forse con le difese basse. Quando si parla della mamma sempre c'è qualcosa... e in quel momento mi hai fatto piangere. Il tuo "perché?" assomiglia alla seconda domanda, sui genitori. Non è questione di colpa, è questione di grandi fragilità degli adulti, dovute nel vostro caso a tanta miseria, a tante ingiustizie sociali che schiacciano i piccoli e i poveri, e anche a tanta povertà spirituale. Sì, la povertà spirituale indurisce i cuori e provoca quello che sembra impossibile, che una madre abbandoni il proprio figlio: questo è il frutto della miseria materiale e spirituale, frutto di un sistema sociale sbagliato, disumano, che indurisce i cuori, che fa sbagliare, fa sì che noi non troviamo la strada giusta. Ma sai, questo richiederà tempo: tu hai cercato una cosa più profonda del suo cuore. Tua mamma ti ama ma non sa come farlo, non sa come esprimerlo. Non può perché la vita è dura, è ingiusta. E quell'amore che è chiuso in lei non sa come dirlo

e come accarezzarti. Ti prometto di pregare perché un giorno possa farti vedere quell'amore. Non essere scettico, abbi speranza.

**Simona Carobene (responsabile dell'iniziativa):** A me ha colpito tantissimo il messaggio in occasione della giornata dei poveri. Mi ha fatto sobbalzare perché mi sono chiesta "io come guardo i miei ragazzi?". Alle volte mi accorgo che sono presa dal fare e dimentico perché Gesù ci ha messi insieme. Occorre che io faccia ancora un cammino di conversione, e questo cammino è continuo e non può mai essere dato per scontato. Per questo continuo a seguire i miei ragazzi, perché sono "i miei santi". E rimango incollata a Santa Madre Chiesa attraverso il carisma di don Giusani che è la modalità concreta che mi ha fatto amare Gesù. Allo stesso tempo però il richiamo del Suo messaggio era molto concreto. Si parlava di condivisione vera. Ho iniziato a chiedermi se forse non sia arrivato il momento di fare ancora un passo in più nella mia

Monsignor Bruno Forte

# Vita vera ed effimero



**vita, di accoglienza e condivisione. È un desiderio del cuore che mi sta nascendo e che vorrei verificare nel prossimo periodo. Quali sono i segni da guardare per capire quale è il disegno per me? Cosa vuol dire vivere la vocazione della povertà fino in fondo?**

Simona, grazie della tua testimonianza. Sì, la nostra vita è sempre un cammino, un cammino dietro al Signore Gesù, che con amore paziente e fedele non finisce mai di educarci, di farci crescere secondo il suo disegno. E a volte ci fa delle sorprese, per rompere i nostri schemi. Il tuo desiderio di crescere nella condivisione e nella povertà evangelica viene dallo Spirito Santo: questo non si può comprare, affittare, soltanto lo Spirito è capace di far questo e Lui ti aiuterà ad andare avanti in questa strada nella quale tu e gli amici avete fatto tanto bene. Avete aiutato il Signore a compiere le sue opere per questi ragazzi. Grazie ancora a tutti voi. Incontrarvi mi ha fatto tanto bene. Vi porto nelle mie preghiere. E mi raccomando, anche voi pregate per me perché ne ho bisogno. Grazie!

**H**a fatto scalpore la decisione del Governo britannico di istituire un ministero per la solitudine, con lo scopo di affrontare la sfida di questa "triste realtà della vita moderna" che colpisce un altissimo numero di persone, "dagli anziani, a quelli che hanno perso persone care o che non hanno nessuno con cui parlare e con cui condividere pensieri o esperienze". Non è difficile ritenere che questa sfida, in forme diverse, ci riguarda tutti: a uno sguardo puramente esteriore la vita di ognuno di noi appare come il viaggio più o meno breve che ciascuno compie lottando in prima persona con le tenebre che tutto sembrano avvolgere, dal prima che è dietro di noi a ciò che è dopo di noi, fino all'ultimo silenzio della morte. È la condizione espressa in maniera folgorante dalla lirica di Salvatore Quasimodo: "Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera". La solitudine è insomma esperienza originaria, propria della condizione umana: che cos'è l'esistenza se non lo star fuori ("ex-sistere"), l'uscire da un

**L'Arcivescovo di Chieti-Vasto: La risposta alla sfida moderna della solitudine**

grembo avvolgente per essere gettati nella solitudine di un'avventura unica e irripetibile? E chi non è solo davanti all'imminenza della fine che tutto sovrasta? Forse, perciò, il venire alla luce o l'andare incontro al buio oltre la vita sono entrambi accompagnati dal segnale di una ferita lacerante: "On entre, on crie - Et c'est la vie ! - On bâille, on sort - Et c'est la mort" - "Si entra, si grida: è la vita! Si ansima, si esce: ed è la morte" (Ausone de Chancel). L'intervallo tra questo duplice sospiro, quello della nascita e quello della morte, è appunto la vita, come soffio che passa. Si comprende, allora, perché vivere significhi in fondo imparare a morire e come in questa lotta contro l'ultima nemica, la morte, nessuno possa sostituirsi a un altro: si è soli. C'è un canto dei "chassidim" - i pii Ebrei



della diaspora - che esprime bene questa condizione di solitudine davanti al dolore e alla fine: "Quando il rabbino danza, tutti i chassidim danzano con lui; quando il rabbino canta, tutti i chassidim cantano con lui... Quando il rabbino piange, egli piange da solo". L'esperienza del dolore ci mette a nudo di fronte alla verità di noi stessi: in essa si è soli nell'essenziale povertà di ciò che siamo. Marguerite Yourcenar, nei "carnets de notes" delle sue *Memoires d'Adrien* - straordinario romanzo della solitudine umana - scrive, quasi a evocare l'intuizione da cui furono concepite quelle pagine: "Quando gli dei ormai non ci furono più, e il Cristo ancora non c'era, l'uomo solo è stato". Questa frase fa intuire come siano due le possibili alternative con cui affrontare la solitudine esistenziale: quella degli idoli o quella del Cristo.

La prima è la via "pagana": popolare l'universo di idoli da noi stessi prodotti, che riempiano i vuoti delle nostre solitudini per sfuggire ad esse. In antico questi idoli erano gli dèi del paganesimo, oggi sono quelli del consumismo e dell'edonismo rampante. Ci si stordisce con i mezzi dell'avere, del potere o del piacere, illudendosi che il tarlo della solitudine davanti alla vita e alla morte sia stato sconfitto. L'esistenza si trasforma così in un ballo in maschera più o meno vistoso, dove occorre

recitare ciascuno la propria parte, dando tanta importanza all'effimero da credere che esso non sia illusorio, ma duraturo e vincente. Si vive per guadagnare, dominare o godere, bruciando uno dopo l'altro gli istanti del tempo che passa, come se ognuno di essi fosse una possibile, beata eternità, da conquistare e possedere senza limiti. Le relazioni apparenti nascondono così la follia delle solitudini. A questo modo di vivere si oppone, però, la nostra capacità di pensare e di porci domande: è nell'accettare la fatica dell'interrogazione, l'inquietudine del sospetto e la ferita del dubbio, che l'idolo si va sbriciolando. Si capisce allora che la vita non può consistere in un continuo fuggire dalla morte, che essa anzi trova la sua dignità più vera nel guardare in faccia la morte e lottare contro di essa. Il coraggio di esistere (come direbbe Paul Tillich: "the courage to be"), la volontà di dare risposta alle domande sul senso di ciò che siamo, di ciò che facciamo, sono la sola medicina contro la vacuità dell'esistenza. È possibile, insomma, capovolgere l'evidenza: se la vita ci appare come il cammino verso l'ultimo silenzio della morte, ciò che vince quest'evidenza è l'uomo pensante, l'uomo che non rinuncia a cercare, che non si fa negligente davanti al compito di dare un senso alle sue opere e ai giorni.

Quest'uomo che domanda non si arrende alla vittoria della solitudine e della morte. Sono, allora, il nostro pensare, il nostro amare, il nostro sperare nonostante tutto, a dare dignità e senso alla vita e alla morte. È qui che si affaccia l'altra possibilità che ci è data per affrontare la radicale solitudine del nostro esistere in modo pienamente umano: se si dovesse indicare un'icona di questa via differente, nessuna sarebbe più adatta che quella del Profeta galileo nell'ora del Getsemani, il Figlio eterno venuto fra noi, solo davanti alla sua vita e alla sua morte. Egli ben conobbe la solitudine dolorosa: "Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me!". Fu però proprio in essa che, affidandosi al Padre, egli trasformò il dolore in amore, il soffrire in offerta. La sua solitudine fra gli ulivi del Getsemani si offre allora come rivelazione di una comunione più grande, quella del Dio sempre vicino e della scelta di voler esistere, morire e risorgere alla vita per tutti con Lui e in Lui. Quest'approdo non è naufragio, né rinuncia a dare senso al vivere e al morire, ma è come la lotta di Giacobbe con l'Angelo portata al vertice supremo, è il dare valore e significato alla solitudine di tutti trasformando la fine in inizio, la sconfitta in vittoria. Un testimone di Cristo al cuore del secolo drammatico dei totalitarismi, delle guerre mondiali e degli stermini, il teologo evangelico Dietrich Bonhoeffer, nell'ora ultima della sua solitudine di condannato a morte dalla barbarie nazista, confidò a un militare inglese, suo compagno di prigionia, la sua certezza profonda: "Now is the end. For me the beginning of life" - "Ora è la fine. Per me, l'inizio della vita". Dove si ama e si offre la vita per una causa di amore più grande, lì la solitudine è vinta ed è vinta la morte. Lì l'Eterno è presente con la sua accoglienza ultima e vittoriosa, che gli occhi della fede, esperti dell'Invisibile, possono riconoscere affinché il cuore si affidi.



SVD Photos

Walter Kasper:

# I tre criteri per leggere Amoris laetitia

**A**moris laetitia è un testo che punta a diffondere coraggio e serenità nelle famiglie, «un liberante messaggio sulla gioia dell'amore». Si può e si deve discuterne, ma senza divisioni e senza contrapposizioni. Anzi avviando «discussioni fraterne», «con amichevole affetto per tutti coloro che sono di opinione diversa», Vista la gamma molto ampia di argomenti affrontati dall'Esortazione postsinodale pensare che il dibattito si possa chiudere in breve sarebbe fuorviante e forse anche ingiusto. Il confronto è benvenuto, ma si deve portare avanti su un piano di rispettosa, reciproca attenzione.

L'indicazione arriva da un cardinale-teologo che è forse tra i più profondi conoscitori dell'Esortazione postsinodale. Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani,

Un libro del cardinale teologo offre tre criteri per leggere l'Esortazione postsinodale nei confronti delle unioni non pienamente coerenti con il matrimonio cristiano

non è soltanto uno dei teologi più ascoltati dal Papa, ma anche l'esperto a cui lo stesso Francesco ha affidato la relazione introduttiva al Concistoro del 21 febbraio 2014 sul 'Vangelo della famiglia'. Un intervento coraggioso che ha aperto la stra-

da al dibattito sinodale ed è considerato una sorta di 'bozza' ideale di Amoris laetitia. Il saggio che arriva in questi giorni in libreria - Il messaggio di Amoris laetitia. Una discussione fraterna (Queriniana pagg.77, euro 10) a quasi due anni di distanza dalla pubblicazione del testo di papa Francesco, non intende affatto avere toni ultimativi ma offrire spunti di riflessione per orientare il dibattito in modo più razionale e meno violento. E Kasper per primo dà prova di riflessione dialogante. Certo, le opinioni, al solito, sono espresse in modo chiaro, sintetico, efficace, ma senza la pretesa di escludere altri contributi anche di segno diverso.

L'analisi abbraccia, in modo riassuntivo, l'intero percorso dell'Esortazione postsinodale, senza soffermarsi soltanto sulla solita diatriba - 'sì o no la comunione ai divorziati risposati?' - ma anche senza eludere

il discorso. Proprio su questo tema il contributo di Kasper appare di profondo equilibrio e di grande finezza. Rispetta il pensiero autentico del Papa, senza pretendere di arruolarlo né tra i rigoristi né tra i lassisti. Ribadisce che il criterio di giudizio per tutte le situazioni critiche è quello del discernimento, che è segno di considerazione e gesto di prudenza. In qualche modo una conferma della risposta arrivata da Papa Bergoglio nel dialogo con i confratelli gesuiti durante il viaggio in Perù dello scorso 19 gennaio, l'esigenza cioè di superare la logica del "fin qui si può, no, qui non si può".

Ogni situazione va contestualizzata, analizzata nelle sue premesse e nei suoi sviluppi, considerata alla luce delle particolari e uniche condizioni in cui si è concretizzata. Di fronte allora al dilemma di una coppia di divorziati risposati - per arrivare al contestato capitolo VIII - che si interroga sul senso del nuovo legame e sulla coerenza del proprio cammino di fede, *Amoris laetitia* - spiega Kasper - «non dà una concreta risposta diretta», soprattutto evita di entrare nella casistica che risulterebbe comunque incompleta, prescrittiva e quindi incapace di abbracciare tutte le possibilità.

Offre però tre criteri di giudizio che il cardinale di origini tedesche sintetizza così. Il primo è quello dell'integrazione. Il Papa spiega con chiarezza che matrimoni civili, unioni di fatto e unioni tra persone omosessuali «non corrispondono alla visione cristiana del matrimonio», ma anche in queste situazioni possono esserci elementi positivi quando presentano «relazioni durature, in presenza di mutuo affetto e di un vincolo di fedeltà, di responsabilità e cura reciproca come la cura e l'educazione dei figli».

Matrimonio sacramentale e unioni irregolari (il Papa avrebbe posto l'aggettivo tra virgolette, Kasper non le usa) non sono sullo stesso piano, ma le persone coinvolte possono essere invitate a partecipare alla vita della Chiesa «verso la piena realizzazione dell'ideale». Il secondo criterio è il discernimento tra divieto oggettivo e colpevolezza soggettiva. Qui entra in gioco il ruolo della coscienza personale e di coppia, che secondo la visione di Francesco ha una dignità inviolabile.

La Chiesa, ha spiegato in *Amoris laetitia*, ha il compito di contribuire alla formazione delle coscienze, non di sostituirsi a un giudizio personale. Il terzo criterio è quello ispirato dall'amore e dalla misericordia che deve sempre guidare l'applicazione di una legge. Kasper spiega che in questo caso il riferimento va a Tommaso secondo cui «ogni legge generale è incompleta poiché non prevede tutte le circostanze concrete e pertanto non può in anticipo regolare concretamente tutte le situazioni».

C'è una differenza sostanziale tra questa 'etica della situazione', ispirata dalla prudenza e la 'teologia delle situazioni' che pretenderebbe di ignorare la legge generale. In questa logica, osserva ancora il porporato teologo, «non si può condannare o escludere» una persona per sempre. Una svolta nella teologia morale? Kasper preferisce parlare di un «cambio di paradigma» nel solco della tradizione, «una sfida all'ulteriore riflessione teologica e a ripensare la prassi pastorale», un invito a recuperare «il carisma del discernimento spirituale» non per aprire «un'epoca di fatali conflitti, ma di una nuova gioia (*laetitia*) nella Chiesa».



# Notizie

## Dalla Direzione Generale dei missionari verbiti a ROMA

### Situazione dei Verbiti in data 01.01.2018

Da quando c'è internet, la direzione generale dei missionari verbiti non pubblica più ogni anno ma ogni tre anni, in forma cartacea, il cosiddetto Catalogus (Direttorio della Congregazione). Gli aggiornamenti si possono trovare direttamente online. Quest'anno però è stato pubblicato in versione cartacea il Catalogus 2018, che riferisce sulla situazione della Congregazione al primo di gennaio 2018. Eccone i dati più interessanti:

I membri della Società del Verbo Divino sono 6.005, dei quali 48 sono vescovi, 4137 sacerdoti, 538 fratelli, 939 membri in voti temporanei, e 354 novizi. Un anno prima, al primo di gennaio 2017, i membri erano 5985.

I missionari verbiti sono presenti in 77 nazioni, delle quali 25 sono in Europa, 13 nelle Americhe, 10 in Asia, 3 nel Pacifico, e 16 in Africa. Il maggior numero di missionari verbiti lavora nella zona di Asia-Pacifico (3756), seguiti dall'Europa (1228), dalle Americhe (535) e dall'Africa (436).

In quanto a nazionalità di origine, i verbiti europei provengono da 25 nazioni, i verbiti americani da 16, i verbiti asiatici da 15, i verbiti oceanici da 5, e i verbiti africani da 14 nazioni. In tutto, i missionari verbiti appartengono a 74 nazionalità. Il numero più numeroso è dato dagli indonesiani (1652), seguito dagli indiani (967), dai filippini (512), dai polacchi (475) e dai vietnamiti (355). I verbiti tedeschi, in gran parte anziani, sono 280. Gli italiani sono ora solo 31, un minimo stori-

co. Come si vede più della metà dei membri della società del Verbo Divino sono asiatici, e la loro percentuale è destinata ad aumentare nei prossimi anni.

I novizi, candidati verbiti, sono soprattutto indonesiani (236), timoresi orientali (20), indiani (15), vietnamiti (15), ghanesi (13), e filippini (11). Nelle Americhe i novizi sono 12, seguiti dal fanalino di coda, l'Europa, con soli 3 novizi al primo gennaio 2018.

### Le prime destinazioni dei candidati missionari

È tradizione della Società del Verbo Divino che la prima destinazione dei candidati missionari venga data in occasione dei loro voti perpetui. Generalmente le prime destinazioni sono assegnate nei mesi di gennaio e giugno di ogni anno.

Nel 2017, le prime destinazioni missionarie assegnate nei suddetti mesi hanno riguardato 100 candidati, provenienti dalle zone Europea (8), Panamericana (14), Asiatica (69) e Africana (9). Nel gennaio 2018 le destinazioni hanno riguardato 39 candidati provenienti dalle zone Europea (3), Panamericana (1), Asiatica (28) e Africana (7).

### Dovere di investire in Banche Etiche

La direzione generale dei verbiti ha mandato una circolare a tutti i superiori delle comunità e distretti perché si faccia attenzione a non depositare risparmi o fare investimenti in banche cosiddette 'non etiche'. Sono banche che supportano imprese o organizzazioni in contrasto coi valori e principi cristiani. Ad esempio: fabbriche di armi, compagnie che danneggiano il creato, organizzazioni che favoriscono l'aborto, l'eutanasia o iniziative contro i diritti umani, ecc.

Viene proposta come esempio la Steyler Bank, situata in Germania e gestita dai verbiti. Tale banca non promuove soltanto investimenti etici ma fa anche un lavoro di 'esplorazione' a beneficio di economi o

altri missionari, che chiedono elucidazioni a riguardo delle banche in cui hanno già investito o vorrebbero investire. La Steyler Bank è disposta a investigare con discrezione gli investimenti di tali banche e di passare poi ai richiedenti le informazioni raccolte. Steyler è il nome con cui verbiti sono chiamati in Germania. Deriva da Steyl, un villaggio olandese, in cui la Società del Verbo Divino è stata fondata nel 1875.

### Il primo laboratorio destinato agli amici verbiti laici

La direzione generale dei missionari verbiti ha organizzato a Nemi, dal 14 al 29 ottobre 2017, il primo laboratorio (workshop) per i cosiddetti 'Amici Verbiti', chiamati in inglese SVD Lay Partners (SVDLP). È questa un'istituzione che si va facendo strada in varie nazioni, in cui i missionari verbiti sono presenti. Si tratta di fedeli laici che intendono cooperare in vario modo all'opera evangelizzatrice portata avanti dai verbiti missionari e missionarie.

Invitati al laboratorio erano 27 laici e laiche, provenienti da 16 Paesi, in rappresentanza di 18 gruppi significativi di Amici Verbiti. Durante le due settimane di laboratorio si è parlato della spiritualità della congregazione verbita, si sono scambiate informazioni sulle attività dei vari gruppi, si sono condivise difficoltà e successi sperimentati, e si sono fatti piani per il futuro. I partecipanti hanno potuto conoscere anche simili gruppi presenti in altre congregazioni, quali i comboniani, i salesiani, i domenicani, e i fratelli delle scuole cristiane. La direzione generale spera che simili iniziative a riguardo degli amici verbiti vengano prese anche a livello delle province e delle zone in cui la Società del Verbo Divino è divisa.

## Dalla Zona Europea

### Nuovi novizi verbiti a Berlino

Il 15 gennaio 2018, memoria liturgica di Sant'Arnoldo Janssen, hanno

iniziato il noviziato a Berlino due candidati provenienti dalla sub zona europea tedesca, di cui anche la provincia italiana fa parte. Sono il tedesco Lukas e il romeno Andrei, che si aggiungono al più anziano novizio Emanuele, un austriaco entrato qualche mese prima. Al presente, in Europa, c'è solo un'altra casa di noviziato, a Vidina in Slovacchia, con due novizi.

Il noviziato di Berlino era stato interrotto per alcuni anni per mancanza di candidati. Riprende ora sotto la guida del P. Norbert, già missionario in Papua Nuova Guinea e poi, per alcuni anni, maestro dei novizi in Germania. Il periodo di noviziato dei tre candidati dovrebbe terminare colla professione dei primi voti nel giugno 2019.

### **La Giornata missionaria Mondiale come occasione di integrazione etnica.**

I tre missionari verbiti della comunità di Vicenza si occupano soprattutto dei migranti, in particolare filippini, latino americani e romeni. Assieme ad altri operatori del Centro Pastorale dei Migranti della diocesi di Vicenza, hanno organizzato un grande incontro di famiglie italiane con i tanti immigrati, di cui si prende cura il suddetto centro. L'incontro è avvenuto in coincidenza colla Giornata Missionaria Mondiale di fine ottobre. Nell'incontro, iniziato colla Messa e durato tutto il giorno, gli italiani e gli immigrati hanno potuto conoscersi, scambiarsi esperienze, discutere in gruppi diversi, e così superare pregiudizi e disinformazioni.

La Giornata Missionaria Mondiale 2017 è stata scelta perché in quel giorno si celebravano vent'anni da quando il Centro Pastorale dei Migranti era stato iniziato. Al presente vi lavorano 12 sacerdoti, coadiuvati anche dagli altri membri della Commissione Diocesana Migranti della diocesi di Vicenza.

### **Bolzano promuove la missione verbita in Papua Nuova Guinea**

La diocesi di Bolzano ha dedicato l'Avvento 2017 alla promozione della missione portata avanti in Papua Nuova Guinea da tre suore verbita sudtirolesi. Due di loro, suor Ingeburg e suor Edith, dirigono da anni un grande collegio a Malala, sulla costa orientale dell'isola. La terza, suor Katerine, dopo molti anni in cui ha ricoperto vari incarichi, insegna ora religione in una scuola professionale cattolica a Goroka, sugli altipiani della Papua Nuova Guinea. Le tre suore erano state precedentemente visitate da due inviati dell'Ufficio missionario della diocesi di Bolzano, che le avevano intervistate nei mesi estivi. Le interviste, assieme a delle foto, erano state pubblicate sulla rivista settimanale della diocesi, nelle edizioni italiana e tedesca.

Si calcola che siano state più di un centinaio le ragazze sudtirolesi diventate suore missionarie a partire dal 1889, l'anno in cui sant'Arnoldo Janssen le ha fondate, dando loro il nome di 'Serve missionarie dello Spirito Santo'. Alla fine del 2017 le suore verbita nel mondo erano 2965.

### **Il Museo di Vienna onora etnologi verbiti**

Nell'ottobre 2017 è stato finalmente riaperto il grande museo di Vienna, dopo un lungo periodo di ristrutturazione. È situato nell'antico Palazzo Imperiale ed è ora chiamato Welt Museum (Museo Mondiale). Una sala di tale museo è stata dedicata ai pionieri della cosiddetta Scuola Etnologica Viennese, che altro non sono che gli studiosi verbiti Wilhelm Schmidt, Martin Gusinde, Paul Schebesta, e Wilhelm Koppers.

Nella sala vengono esibite le opere scritte da tali pionieri, in particolare i dodici volumi di Wilhelm Schmidt sull'Origine dell'Idea di Dio (Ursprung der Gottesidee), e molti altri reperti, raccolti dagli studiosi durante le loro ricerche tra le popolazioni cosiddette 'primitive'. È anche





possibile ai visitatori assistere ad un video, in cui alcuni intellettuali dell'inizio del '900 discutono sull'importanza della ricerca etnologica e sulla rilevanza delle sue acquisizioni anche nei tempi moderni.

### **Il Centro Pastorale Universitario di Bratislava compie vent'anni**

Ai primi di ottobre 2017, alla presenza dell'arcivescovo di Bratislava in Slovacchia, sono stati festeggiati i vent'anni di vita del Centro Pastorale, costruito all'interno dell'Università Statale di Bratislava. Il Centro era stato fondato dal padre verbita Milan Bubak ed è ancora diretto e curato dai missionari verbiti.

La cerimonia è iniziata colla Messa, partecipata da centinaia di giovani, cui hanno fatto seguito discorsi di circostanza, presentazione di doni, simpatici intrattenimenti da parte degli studenti, e un rinfresco per tutti. Sia l'arcivescovo, che la direzione e gli alunni dell'università, hanno usato quest'occasione per esprimere la loro riconoscenza ai padri verbiti per aver fondato e accompagnato quest'istituzione

pastorale, e per chiedere di continuare ancora a lungo l'assistenza finora prestata.

### **Un Padre Verbita Indiano è onorato in Ungheria**

Un'alta onorificenza, chiamata 'Prima Primissima della Provincia di Baz', è stata conferita in Ungheria al padre verbita indiano Lourdu Raju Chawakkula, per la sua attività nei confronti della minoranza zingara. La sua parrocchia, infatti, situata alla periferia di Budapest, è abitata da un grande numero di zingari, bisognosi di educazione, promozione umana e aiuti materiali. Gli zingari in quella zona sono ancora propensi a far abuso di alcol e droghe, a combattersi tra clan diversi, e a trascurare l'educazione dei figli. L'impegno del missionario è innanzitutto indirizzato ai bambini e ai giovani, di cui cura la formazione morale, l'educazione scolastica e l'apprendimento di un mestiere. Una volta formati, potranno inserirsi più facilmente nella società ungherese, che tende ancora a disprezzare e discriminare la minoranza zingara, che, da secoli ormai, vive in Ungheria.

### **Due nuove parrocchie sono affidate ai verbiti in Olanda e Inghilterra**

Le grandi città europee sono diventate ormai sempre più multietniche, e la popolazione cattolica è composta da un gran numero di persone provenienti da contesti culturali diversi. Da qui il bisogno, sentito dai vescovi, di affidare le parrocchie urbane a pastori in grado di rispondere ai bisogni spirituali dei loro multietnici fedeli. È il caso dei vescovi di Breda in Olanda e di Westminster in Inghilterra, che nel 2017 hanno voluto affidare ai missionari verbiti due loro parrocchie urbane.

La prima, a Breda in Olanda, è stata affidata a un tim verbita composto da un olandese, un indiano, un ghanese, e un filippino. La seconda, a Londra, nella diocesi di Westminster, affidata a tre verbiti: un irlandese un indonesiano e un polacco. Accanto ai fedeli olandesi o britannici, i pastori si devono prendere cura dei tanti immigrati cattolici stranieri, offrendo loro liturgie, catechesi, e occasioni d'incontro, che possano rispondere meglio ai loro bisogni apirituali.

## I polacchi si prendono cura degli immigrati vietnamiti

Il 24 novembre di ogni anno, la chiesa cattolica commemora i 117 martiri vietnamiti. È questa l'occasione in cui in Polonia si organizzano messe ed incontri per i più di 40.000 immigrati vietnamiti. Essi, infatti, costituiscono il secondo gruppo più numeroso di immigrati dopo gli ucraini. A livello nazionale, il promotore delle iniziative pastorali e sociali nei confronti dei migranti è il Centro Migranti Fu Shen Fu (Centrum Migranta Fu Shen Fu) con sede nella capitale Varsavia.

Questo centro, fondato nel 2005, è stato dedicato al santo ladino verbita Giuseppe Freinademetz, chiamato in Cina Fu Shen Fu. Fin dal suo inizio è stato diretto da missionari verbiti polacchi. Vi lavorano al momento tre padri polacchi, uno dei quali è stato missionario in Vietnam, e un padre verbita vietnamita, Nguyen Them Huy Joseph, ordinato prete nel 2010.

## Dalla zona asiatica e oceanica

### Il vescovo verbita Tarcisius Isao Kikuchi diventa Arcivescovo di Tokio

Il 25 ottobre 2017, il vescovo verbita di Niigata, Mons. Tarcisius Isao Kikuchi, è stato promosso arcivescovo di Tokio, capitale del Giappone. Ordinato prete nel 1986, era stato missionario in Ghana per parecchi anni, e poi provinciale in Giappone fino al 2004, allorché era stato nominato dal Papa vescovo di Niigata. Ora, a 60 anni, Mons Kikuchi è chiamato a reggere l'Arcidiocesi di Tokio, che è la più grande del Giappone, con 75 parrocchie e quasi 100.000 cattolici. È interessante notare che è verbita anche l'arcivescovo di Taipei (Taiwan), Mons Hung Shan-Chuan John.

### Il seminario verbita di Pune compie 60 anni

Alla fine di ottobre 2017, il Divine Word Seminary (Seminario del Ver-

bo Divino), con sede nella città indiana di Pune, ha festeggiato i suoi 60 anni di vita. La città di Pune si trova nello Stato indiano di Maharashtra, e non è lontana dalla città di Mumbai (Bombay). Il seminario, che nella sua storia ha mandato nel mondo più di 400 missionari, ospita ora lo studentato teologico dei verbiti indiani. All'inizio del 2018, gli studenti erano 48, suddivisi nei tre anni di teologia.

### Cresce in Cina continentale la devozione a San Giuseppe Freinademetz

Il fratello verbita Friedbert Ewertz, che ha trascorso 18 anni della sua vita in Cina continentale, ha recentemente dato alle stampe un libro in cui parla della sua esperienza in Cina e della crescente devozione verso il santo ladino Giuseppe Freinademetz. Il titolo del libro è preso da una frase stessa del santo: "La più bella sorte in terra è quella di essere missionari".

Il fratello era potuto restare in Cina in quanto legatore di libri e fondatore e direttore del Museo di Arte Sacra di Pechino. Nel suo libro parla di aver visitato il luogo in cui il santo ha lavorato ed è morto, e di aver visto la lapide tombale che lo ricorda, anche se, come è risaputo, la tomba era stata profanata e il cadavere cremato durante la rivoluzione culturale cinese. Dice che la lapide tombale è visitata da molti pellegrini.

Riferisce poi che a conservare e diffondere la devozione al santo ladino in Cina sono in particolare quattro congregazioni femminili, due delle quali fondate dallo stesso Freinademetz. Pochi anni fa poi, una chiesa nella diocesi di Yanchoufu, è stata eretta e dedicata al santo, la cui vita di missionario è descritta nelle vetrate della chiesa. Il fratello scrive che la chiesa è molto frequentata. Il fratello riferisce poi di aver assistito a Pechino, nel 2008, ad un autentico miracolo, attribuito all'intercessione di san Giuseppe Freinademetz.

Una ragazza di nove anni, Zhang Qi,

SVD Photos



malata di cancro e dichiarata ormai spacciata dai medici curanti, aveva invece riguadagnato la piena salute in pochi giorni, dopo che una zia sua aveva messo sul suo corpo una reliquia del santo (un capello), invocato poi nella novena. Era stato il fratello Friedbert stesso a consegnare la reliquia alla suora e a chiederle di fare una novena al santo assieme ai parenti della ragazza.

Anche se la situazione dei missionari verbiti nella Cina continentale non è di pubblico dominio, si presume che si stia consolidando la presenza dei verbiti nella terra che fu la prima scelta missionaria del loro fondatore Sant'Arnoldo Janssen.

### Una vita spesa per i più poveri

Se c'è un monumento che l'ospedale delle suore verbite di Surabaya



dovrebbe erigere è quello di una suora tedesca, suor Ugolina Deselaers, che quell'ospedale ha servito ma del quale si è anche servita. L'ha servito come esperta economista, in possesso del diploma di ragioniera, ma se ne è servita per far curare i piccoli e grandi disabili e lebbrosi, di cui si prendeva cura, dopo averli scovati nelle periferie di quella enorme città o nel lebbrosario a 60 chilometri di distanza. Surabaya, situata sulla punta orientale dell'isola di Giava in Indonesia, conta oggi 9 milioni di abitanti.

Ugolina è il nome dato alla professione religiosa. Un nome che non le è mai piaciuto, come la suora confessa in un'intervista pubblicata su Stadt Gottes (Città di Dio), una rivista missionaria tedesca, diretta dai verbiti. Si chiamava Elisabetta, e, quando ha deciso di farsi suora, il

suo innamorato le aveva regalato una gonna con cuciti dentro 100 marchi, da usare in caso volesse tornare da lui. Ma Elisabetta non era più tornata. Il suo amore l'ha donato per più di 50 anni ai malati, disabili e lebbrosi della città di Surabaya.

Suor Ugolina ha l'hobby di fotografare i suoi malati, soprattutto i bambini. Ne ha un'intera collezione, che riserva solo per sé. La maggioranza di quei volti sono ora in cielo, dopo tanto soffrire, e la suora, ora 87enne, si augura di raggiungerli presto. Il cognome di suor Ugolina, Deselaers, è ben conosciuto dai verbiti italiani, perché un suo fratello maggiore, il Padre Giuseppe Deselaers, ha lavorato per molti anni a Varone, Bolzano, e Nemi (Roma). Come sua sorella, anche lui era stato spesso l'economista delle case in cui viveva.

## Dalla Zona Africana

### Il Centro-Rifugio di Luanda in Angola per minori abbandonati

Il 5 Novembre 2017 Il Centro-Rifugio Arnoldo Janssen di Luanda, ha festeggiato i suoi 24 anni di vita. Era infatti nato nel 1993 allo scopo di prendersi cura dei bambini e adolescenti abbandonati a causa della guerra civile, che era imperversata a lungo in Angola. A fondarlo era stato il verbita P. Orazio Caballero, che aveva dapprima sistemato i minori in tende su un'isoletta non lontana dalla capitale Luanda. Già l'anno seguente, però, i 700 minori assistiti avevano potuto traslocare nel presente vasto centro con dormitori, classi, refettori, dispense, biblioteca, magazzini, e cortili per giocare. Il Centro è ufficialmente chiamato in lingua portoghese Centro de Acolhimento de Crianças Arnaldo Janssen (Centro di Accoglienza di Minori Arnaldo Janssen), e accoglie minori abbandonati in età di 7-14 anni. Fornisce loro alloggio e educazione, in vista, quando è possibile, di un loro reinserimento familiare. In caso contrario, i minori rimangono fino alla maggiore età. Il Centro, diretto da due confratelli verbiti, dipende finanziariamente dall'UNICEF, da altre agenzie filantropiche, e da generosi benefattori.

### I verbiti in Togo festeggiano i 125 anni dal loro primo arrivo

I primi missionari verbiti arrivarono in Togo nel lontano 1892, seguiti, cinque anni dopo, dalle suore verbite. Allora il Togo era colonia tedesca. Purtroppo la missione era legata al destino della colonia, che venne abbandonata dai tedeschi alla fine della prima guerra mondiale. Con loro se ne andarono anche i missionari e le missionarie. I verbiti sarebbero ritornati in Togo soltanto nel 1993, seguiti dalle suore verbite attive e, più tardi, da quelle contemplative. Quest'ultime sono normal-

mente chiamate 'Pink Sisters' (Suore Rosa), dal colore del loro abito. Era però doveroso festeggiare, il 7 ottobre 2017, i 125 anni da quel primo arrivo. Per l'occasione si sono radunati nel monastero delle 'suore rosa', nella capitale Lomé, numerosi rappresentanti dei tre rami della famiglia fondata da sant'Arnoldo Janssen. È stata una celebrazione molto gioiosa, in cui si è ringraziato Dio della benedizione che ha accompagnato il lavoro dei missionari e delle missionarie negli ultimi 24 anni. Alla fine del 2017, i missionari verbiti in Togo, includendo il distretto di Benin, erano 50, dei quali 22 originari del Togo o Benin.

### **I vescovi cattolici dell'Africa lamentano la 'fuga di cervelli'**

In occasione del summit dell'Unione Africana e dell'Unione Europea, tenuta in Costa d'Avorio il 28-29 Novembre 2017, i vescovi cattolici dell'Africa, tra i quali anche i dieci verbiti, si sono fatti sentire. Hanno espresso la loro preoccupazione per la grande emigrazione di forze giovani e bene instruite dal continente africano. La meta è soprattutto l'Europa. Secondo il rapporto della Banca Mondiale, pubblicato nel 2014, sarebbero ormai più di 30 milioni gli africani immigrati in Europa, in maggioranza giovani e di buona educazione.

A detta dei vescovi, questa 'fuga di cervelli' sta recando un grande danno al continente, minando alla radice il suo sviluppo futuro. Chiedono perciò ai governi delle due unioni di prendere dei provvedimenti, soprattutto a livello di rapporti commerciali, che scoraggino la partenza dei giovani.

### **Sviluppi nella provincia verbita del Botswana**

La provincia verbita del Botswana abbraccia anche il Sud Africa. Iniziata soltanto nel 1981, ha visto crescere a poco a poco il numero dei missionari verbiti presenti e quello dei cristiani. Alla fine del 2017, i verbiti presenti erano 35, tutti ancora di origine straniera. Due sono ora i can-

didati verbiti nativi del Botswana. Ultimamente un missionario verbita, mons. Frankly Nubuasah, originario del Ghana, è diventato vescovo della capitale Francistown. La diocesi abbraccia un territorio più grande dell'Italia (480.000 Km<sup>2</sup>), con una popolazione di 1.200.000 abitanti, di cui 17.000 Cattolici.

## **Dalla Zona Panamericana**

### **I 35 anni di vita dei Misioneros Laicos del Verbo Divino (MLVD)**

Sta crescendo nelle Americhe il numero dei gruppi di laici che intendono collaborare coi missionari verbiti nel loro apostolato, ispirandosi anche alla spiritualità della congregazione missionaria del Verbo Divino. Forse i gruppi più antichi sono sorti in Messico, e, nel settembre 2017, hanno celebrato i 35 anni di vita del loro movimento. Si sono dati il nome di Misioneros Laicos del Verbo Divino, e contano ormai tanti gruppi sparsi nei vari territori in cui operano i missionari verbiti. Da 33 anni

organizzano annualmente un incontro a livello nazionale in cui pregano, riflettono sulla spiritualità dei verbiti, si scambiano informazioni ed esperienze, e fanno piani per il futuro.

Così è successo anche alla fine di settembre dello scorso anno, quando 250 amici dei verbiti, provenienti da 25 gruppi, si sono ritrovati per l'annuale incontro alla Villa Maria Immaculada, nello stato messicano di Morelos. Erano accompagnati anche dai padri e suore verbiti, che animano i gruppi nei rispettivi paesi e città in cui vivono. I gruppi di amici verbiti in Messico sono raggruppati in 6 zone regionali, ognuna con un responsabile laico e una guida spirituale. A livello nazionale hanno un coordinatore, il signor Gianini Sahagùn Becerra, e un assi-



stente spirituale, Il Padre verbita Gustavo Villavicencio.

### **In Amazonia si è creata l'associazione degli Amigos do Verbo Divino**

Anche in Brasile ci sono gruppi di amici verbiti laici, e, recentemente, se n'è formato uno in Amazonia. Si è dato il nome di Amigos do Verbo Divino na Amazonia (AVA) e si descrive come un "movimento di cristiani laici, impegnati a collaborare nella missione dei missionari del Verbo Divino, seguendo il carisma e la spiritualità del fondatore sant'Arnoldo Janssen". Non sono ancora ben organizzati ma hanno marcato il 2018 come l'anno in cui si inseriranno ufficialmente nell'organizzazione delle varie parroc-

chie in cui lavorano i missionari e le missionarie del Verbo Divino.

### **Anche negli Stati Uniti si formano gruppi di Amici Verbiti**

Da vari anni, nella città di Los Angeles in California, si è formato un gruppo di amici verbiti. Vivono nella parrocchia della Regina degli Angeli a Riverside, da tempo affidata ai padri verbiti. Di tanto in tanto, specialmente in occasione di nuove adesioni, rinnovano l'impegno preso e accolgono nuovi membri. Così è successo anche il 9 settembre 2017. Alla fine della Messa festiva, 16 amici verbiti hanno rinnovato il loro impegno nel movimento e hanno accolto l'adesione di 3 nuovi membri. Su invito del parroco, hanno poi presentato a tutta l'assemblea in cosa consisteva la loro collaborazione all'apostolato dei missionari verbiti, e di quale spiritualità erano animati.

### **I verbiti della sub zona brasiliana si schierano a favore dei migranti**

I nostri lettori sanno già che nella città di Salto de Agua, nello stato messicano di Chiapas, al confine col Guatemala, arrivano costantemente treni carichi di latino americani che vogliono migrare negli Stati Uniti. Mentre attendono l'occasione per proseguire il viaggio, i migranti sono esposti ad ogni genere di abuso da parte di messicani male intenzionati. Nella città di Salto c'è la parrocchia di san Fernando di Guadalupe, servita da cinque missionari verbiti, che si è presa a cuore la situazione dei migranti, e ha preparato per loro un rifugio in cui rimanere prima di continuare il viaggio. Lo ha chiamato 'Rifugio Santa Marta'. Ora, i missionari verbiti che lavorano in Brasile, hanno pensato bene di organizzare una grande raccolta di fondi per sostenere il rifugio nelle sue spese per la costruzione e il mantenimento delle strutture, e per rispondere ai vari bisogni dei migranti. La campagna di raccolta è iniziata già nel 2017 ma i mis-

nari intendono continuarla finché il rifugio ha bisogno di sostegno.

### **VIVAT Argentina dibatte i temi della violenza di genere e del traffico umano**

VIVAT International è l'organizzazione mondiale che rappresenta la famiglia verbita alle Nazioni Unite. Col tempo si sono create delle filiali in vari Stati, in cui i verbiti operano. Una delle più attive è quella in Argentina, il cui direttivo si raduna annualmente per valutare il lavoro fatto e pianificare quello futuro. Nel novembre 2017, il direttivo si è radunato nella capitale Buenos Aires, e ha deciso di focalizzare la sua attenzione ai temi della violenza sulle donne e del traffico umano, di cui la nazione soffre da anni. Sono stati così pianificati vari 'laboratori' di sensibilizzazione e pianificazione, da tenersi in diverse province nei mesi di marzo-maggio 2018.

### **I Giovani Missionari si incontrano a Santiago**

Da molti anni ormai i verbiti dirigono in Cile molte scuole, collegi e parrocchie, nei quali si cerca di trasmettere ai giovani anche l'ideale missionario. Si sono costituiti così gruppi di giovani interessati alle missioni, chiamati Jòvenes Misioneros (Giovani Missionari), che ogni anno si incontrano per fare il punto delle loro attività e programmi. L'ultimo incontro si è tenuto alla fine di ottobre 2017 nella grande residenza verbita di La Florida, nella capitale Santiago. Accompagnati dai padri e suore verbiti, i giovani, maschi e femmine, hanno avuto così l'occasione di approfondire il loro interesse per le missioni e di rinforzare la loro amicizia. In quell'occasione hanno potuto anche assistere alle prove dei cantori del Colegio del Verbo Divino di Santiago, che si preparavano ad accogliere Papa Francesco nel gennaio seguente. Vestiti poi nelle loro impeccabili uniformi, hanno poi cantato al ricevimento dato al Papa in Nunziatura il 15 gennaio 2015.

Traduzione di PFZ



Perché lo Stato non deve produrle?

# Il peso delle armi

**U**n problema poco affrontato con completezza dai politici di qualsivoglia orientamento e formazione politica è, in particolare, quello dell'impegno pubblico nella produzione e nell'esportazione di armamenti.

I cittadini italiani, infatti, possiedono la quota maggioritaria di uno dei primi dieci produttori di armi al mondo, vale a dire Leonardo (già Finmeccanica) che negli ultimi anni ha concentrato il proprio impegno nella produzione militare. Tale "militarizzazione" della politica industriale italiana, tuttavia, non sembra abbia mai suscitato dubbi o perplessità in alcun esponente della nostra classe dirigente. Difatti, il controllo pubblico di un produttore di armi pone inevitabilmente alcune serie criticità che andrebbero affrontate senza indugio.

In primo luogo, la proprietà statale, infatti, è giustificabile alla luce di esigenze di difesa. Obiettivi dello Stato devono essere la sicurezza e la pace. Uno Stato, quindi, potrebbe razionalmente voler limitare le proprie esportazioni di armamenti per non compromettere la pace a livello globale o, comunque, per evitare di alimentare crisi e situazioni di instabilità e di insicurezza "importabili" da regioni limitrofe.

Non per nulla il Parlamento italiano ha liberamente ratificato il Trattato sul commercio internazionale di armi convenzionali, che pone limiti stringenti alle esportazioni verso paesi coinvolti in conflitti o in cui siano accertate violazioni dei diritti umani. Certo limiti meno vincolanti alle esportazioni potrebbero essere in contrasto con le esigenze strategiche e di sicurezza del paese oltre a porre un problema oggettivo di rispetto dei Trattati internazionali.

Il quesito che meriterebbe una risposta o comunque una discus-

È legittimo chiedere ai leader politici se i contribuenti italiani debbano sostenere i costi per aumentare i profitti di investitori privati e collaborare al mercato delle armi nel mondo

sione è quindi se i diversi schieramenti politici e attraverso loro tutti gli italiani, siano favorevoli alla privatizzazione di Leonardo per poi lasciare al Governo e al Parlamento il grave compito di regolare e controllare la produzione e l'esportazione di armi in linea con i Trattati internazionali e gli interessi strategici italiani. È inutile dire, infatti, che le performance e i risultati di reddito di Leonardo dipendono dalle relazioni diplomatiche che l'Italia intesse a livello mondiale. Solitamente quan-

do è annunciato un nuovo contratto, ciò avviene alla presenza di rappresentanti del Governo italiano e del Governo cliente. Tutti ricordiamo, ad esempio, la presenza della ministra Roberta Pinotti a Kuwait City alla firma del contratto per la fornitura di 28 caccia Eurofighter. È legittimo, pertanto, chiedere a chi si presenta per guidare il Paese se è opportuno che la nostra diplomazia e il nostro governo siano impegnati per aumentare i profitti di soggetti privati tra i quali banche e fondi stranieri. In altre parole, è legittimo chiedere ai leader politici se i contribuenti italiani debbano sostenere, attraverso l'ormai celebre "fiscalità generale", i costi per aumentare i profitti di investitori privati e in buona misura stranieri e collaborare al mercato delle armi nel mondo. C'è da sperare che i nostri politici abbiano il coraggio, la forza e il senso di responsabilità di occuparsene e siano coscienti che oltre a rappresentare una nazione esistono pure delle leggi etiche di sostegno ai più deboli e di promuovere la pace e la giustizia.





SVD Photos

Publicati dal Sipri i nuovi dati sull'industria globale degli armamenti

# Il commercio di armi. L'Italia che fa?

**I**l Sipri, l'Istituto internazionale di ricerca sulla pace, con sede a Stoccolma, ha pubblicato i nuovi dati in merito alla performance dell'industria globale nel settore degli armamenti e in particolare delle cento imprese più grandi al mondo. Le "top-100" delle armi nel 2016 hanno dichiarato vendite per un totale di 374,8 miliardi di dollari. In termini costanti si tratta di un aumento dell'1,9% rispetto al 2015. A fare la parte del leone sono le imprese statunitensi, che di questa cifra coprono circa 217,2 miliardi di dollari. Due gruppi italiani, pur non vedendo crescere le proprie vendite, rientrano in questa classifica: il gruppo Leonardo, campione nazionale italiano di proprietà pubblica, si piazza al nono posto, mentre Fincantieri si attesta al 54esimo. L'aspetto interessante della ricerca Sipri sta nel fatto che le grandi imprese hanno ricominciato a crescere. Un andamento in netta discontinuità rispetto agli ultimi

**I cittadini-contribuenti italiani sono di fatto tra i principali venditori di armamenti in tutto il mondo**

anni: tra il 2011 e il 2015 le vendite delle prime cento imprese erano diminuite in media del 3% all'anno. Le spiegazioni di questa inversione di tendenza sono sostanzialmente due. In primo luogo, nel momento in cui la guerra diviene sempre più high-tech per l'utilizzo di droni e altri dispositivi ad alto contenuto tecnologico, è chiaro che siano le aziende maggiori ad avere a disposizione tali ordigni per la cui produzione sono state impiegate ingenti risorse in ricerca e sviluppo. Così la guerra tecnologica del futuro, combattuta con droni e robot, sarà sempre più

un affare di pochi. Unitamente al fattore tecnologico vi è poi una novità di natura politica che tenderà a enfatizzarsi nell'era di "The Donald". La politica spregiudicata sul fronte della difesa e delle esportazioni militari dell'amministrazione Trump alimenteranno una discontinuità nel mercato spingendo ancora di più le grandi imprese americane del comparto militare.

Una conferma importante del fattore "The Donald" si trova nella relazione finanziaria del gruppo Leonardo, in cui si dice esplicitamente che «la nuova amministrazione Trump e la maggioranza raggiunta dai repubblicani al Congresso generano aspettative sulla crescita del bilancio della difesa degli Stati Uniti, con effetti attesi anche sugli Stati europei...». In breve, "The Donald" è considerato e già si sta dimostrando il miglior amico dell'industria militare di tutto il mondo. Se il presidente americano in carica rappresenta la discontinuità più recente, dai dati

del Sipri si scopre in maniera chiara che nel passato un ruolo decisivo è stato svolto invece dalle decisioni che l'amministrazione di George W. Bush prese all'indomani dell'11 settembre 2001. A partire dal 2002, infatti, le vendite del gruppo delle 100 maggiori imprese di armamenti è aumentato di circa il 38% in termini reali. L'Italia in questo contesto mantiene in maniera silenziosa la sua solidissima ambiguità. I cittadini-contribuenti italiani attraverso il gruppo Leonardo, già Finmeccanica, e il gruppo Fincantieri, sono di fatto tra i principali venditori di armamenti in tutto il mondo. Tra il 2002 e il 2016 le vendite in termini reali di Leonardo-Finmeccanica sono aumentate del 40,4% mentre per Fincantieri nello stesso periodo l'aumento è stato del 54,3%.

Nel nostro Paese, tuttavia, negli ultimi anni non sembra vi sia stata alcuna discontinuità in merito all'industria militare mentre l'impressione è che la nostra classe dirigente abbia favorito il rafforzamento dei nostri prodotti nazionali nel mercato globale degli armamenti. In particolare sembra destare una preoccupazione assolutamente minoritaria il fatto che negli ultimi anni Leonardo-Finmeccanica e Fincantieri siano divenuti fornitori di governi medio-orientali quali Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar. Questi infatti, come anche 'Avvenire' scrive e documenta da tempo, sono coinvolti in una corsa agli armamenti a livello regionale e, a vario titolo, nei sanguinosi conflitti in Yemen e Siria che hanno generato profonde crisi umanitarie e un gran numero di morti e di rifugiati che bussano alle porte dell'Europa. L'augurio è che i leader politici decidano di affrontare in maniera seria e coraggiosa questo nodo, per troppi anni trascurato e ignorato, a dispetto del fatto che esso attiene ai grandi temi della guerra e della pace e quindi alla nostra vita.

Raul Caruso,  
Avvenire, 13/12/2017

Migranti. Il rapporto di Amnesty

# Governi UE complici delle torture in Libia

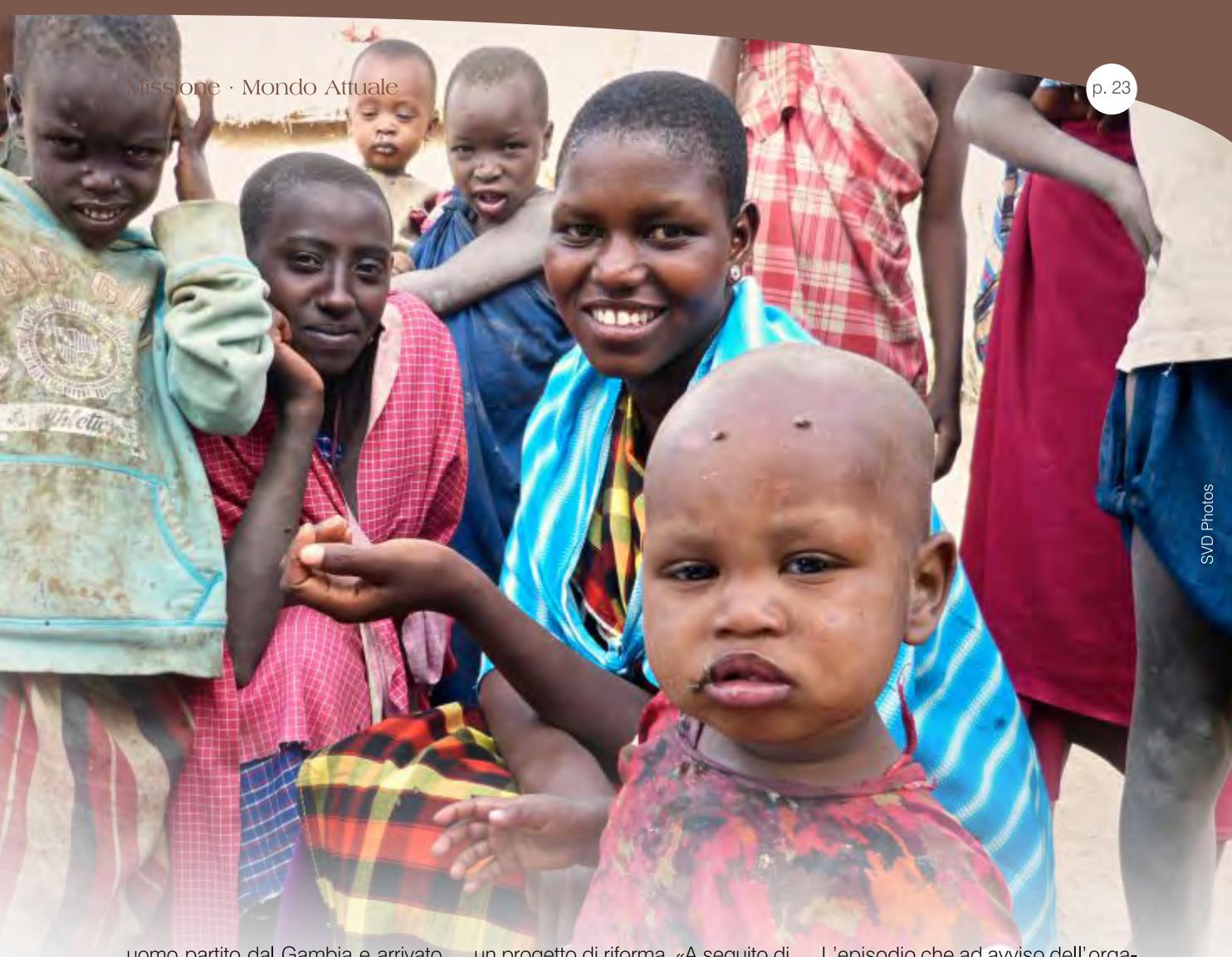
Detenzioni  
arbitrarie,  
torture, lavori  
forzati,  
estorsioni,  
uccisioni illegali.  
Soprusi  
commessi per  
mano delle  
autorità, dei  
trafficcanti o  
delle milizie.

I governi europei sono consapevolmente complici delle torture e degli abusi su decine di migliaia di rifugiati e migranti detenuti dalle autorità di immigrazione libiche in condizioni spaventose». Lo dichiara Amnesty International in un nuovo rapporto sulla Libia che è stato presentato nel dicembre 2017 a Bruxelles. In 66 pagine l'organizzazione per i diritti umani riporta testimonianze recenti ed episodi registrati sul campo dai ricercatori. «I governi europei stanno sostenendo attivamente un sofisticato sistema di abuso e sfruttamento dei rifugiati», denuncia Amnesty, secondo cui le cancellerie del Vecchio Continente stano «sostenendo attivamente le autorità libiche», si stanno rendendo «complici di questi crimini». Decine di migranti e rifugiati intervistati hanno fornito elementi

concordanti circa «la collusione tra le guardie, i contrabbandieri e la Guardia costiera libica». I sorveglianti dei centri di detenzione non di rado si rendono protagonisti di torture a scopo di estorsione. Solo chi paga viene rilasciato o messo su un gommone. «Gli accordi tra la Guardia costiera libica e i trafficanti sono provati - si legge - dalla presenza di "segni distintivi" su alcuni barconi che vengono lasciati passare, senza mai venire intercettati, e diversi testimoni raccontano di essere stati scortati dalle motovedette verso acque internazionali».

Nel dossier, che tra l'altro cita alcuni approfondimenti di Avvenire, viene spiegato che se non sono del tutto chiare le modalità con cui molti membri della Guardia costiera di Tripoli collaborano con i contrabbandieri, è invece chiaro che, durante il 2016 e il 2017, «la accresciuta capacità della Guardia costiera, grazie al sostegno degli Stati membri dell'Ue, ha portato ad un crescente numero di operazioni in cui i migranti sono riportati verso la Libia». Finora sono state 19.452 le persone intercettate dalla Guardia costiera libica e immediatamente trasferite «in centri di detenzione dove la tortura è all'ordine del giorno». Migranti e rifugiati intervistati hanno descritto gli abusi subiti: detenzioni arbitrarie, torture, lavori forzati, estorsioni, uccisioni illegali. Soprusi commessi per mano delle autorità, dei trafficanti o di milizie. Un





SVD Photos

uomo partito dal Gambia e arrivato in Italia è stato imprigionato per tre mesi: «Mi hanno picchiato con un tubo di gomma, perché volevano dalla mia famiglia soldi per rilasciarmi». Dopo che i parenti avevano pagato il riscatto l'uomo è stato liberato e riportato a Tripoli da uno sconosciuto il quale voleva altri soldi. Ha dovuto pagarli ancora una volta tramite i parenti: «Altrimenti mi avrebbe venduto». «Per migliorare rapidamente le condizioni dei rifugiati e dei richiedenti asilo rinchiusi nei centri di detenzione - suggerisce John Dalhuisen - le autorità libiche dovrebbero riconoscere formalmente il mandato dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, firmare la Convenzione internazionale sui rifugiati e adottare una legge in materia di asilo». Dopo la sollevazione del 2011, le milizie che si rifiutavano di deporre le armi sono state integrate nella struttura di sicurezza dello Stato come parte di

un progetto di riforma. «A seguito di tali iniziative, i gruppi che operavano ancora sotto il comando delle milizie si sono trovati ben pagati e protetti dalla legittimità attraverso l'affiliazione alle istituzioni statali», osserva Amnesty. La Guardia costiera libica inizialmente non è stata "infiltrata" dai miliziani perché - storicamente impegnata nella sorveglianza della pesca - non era percepita come una forza armata prestigiosa né redditizia. Tuttavia, una volta che il movimento migratorio su vasta scala ha ripreso slancio, i membri della milizie «hanno rivolto la loro attenzione al controllo della costa». Una notizia confermata da una fonte di Amnesty con accesso regolare alle tre principali città del contrabbando (Zawiya, Sabratha e Zuwara), la quale ha raccolto prove su «un certo numero di membri di milizie che si sono uniti alle squadre di ricerca in mare della Guardia costiera».

L'episodio che ad avviso dell'organizzazione internazionale può essere annoverato come terribilmente esemplare è dello scorso 6 novembre, quando nel corso di un'operazione di salvataggio dapprima affidata alla nave dell'ong tedesca Sea Watch si aggiunse una motovedetta libica la cui presenza provocò un parapiglia tra i migranti, molti dei quali picchiati a bordo della nave libica. Vi furono numerosi dispersi in mare ma da Sea Watch riuscirono a filmare non solo i maltrattamenti e l'impreparazione dei libici nel compiere il soccorso, ma un elicottero della Marina Italiana dovette intimare ai libici di fermarsi, mentre ripartivano con i motori avanti tutta, perché alcune persone erano rimaste aggrappate e rischiavano di venire falciate dalle eliche.

India, Orissa. Giustizia tradita.

# Le violenze contro i cristiani



Manifestazione di protesta dei cristiani in Orissa dopo le violenze (Archivio Ansa)

**P**ochi tra i cristiani dell'Orissa e in particolare del Kandhamal, distretto di questo Stato orientale dell'India, hanno dimenticato le terribili giornate che, con avvio il 25 agosto 2008, ne hanno segnato l'esistenza. In Kandhamal e nelle aree circostanti colpite da quella che viene considerata la peggiore persecuzione anticristiana della storia del Paese asiatico, quelle violenze hanno segnato uno spartiacque. Vi è un "prima" di difficoltà, ma anche di speranza, che l'adesione al cristianesimo da parte di fuoricasta e tribali fosse prologo a una giustizia negata dalle discriminazioni che ancora si annidano nella 'più grande democrazia del mondo'; e vi è un 'dopo' in cui questa speranza è caduta e in cui insicurezza, frustrazione e delusione si sono accumulate costringendo all'esodo molti, lasciando nell'isolamento altri. Per quei fatti o, meglio, per il loro prologo e pretesto, ovvero l'uccisione di un leader estremista da tempo

False accuse ai cristiani dopo l'uccisione del leader induista estremista Saraswati, di cui si sono autoaccusati i ribelli maoisti. Ma, nonostante le minacce, c'è chi si batte per la verità,

impegnato a riconvertire i cristiani all'induismo, sono stati processati e condannati sette cristiani locali. Questo nonostante che dell'omicidio di Laxmanananda Saraswati e di quattro seguaci nella notte del 23 agosto 2008 si fossero auto-accusati i maoisti che da decenni conducono nell'area attività di propaganda e di guerriglia. Di conseguenza, su quel-

la che gli attivisti indicano come «la vera cospirazione» dietro i fatti del Kandhamal si è ora attestata la resistenza della comunità cristiana, con il sostegno di attivisti, intellettuali e giuristi. Una richiesta di giustizia che tocca un nervo scoperto dell'India attuale: la discriminazione, che nelle sue varie forme riguarda ancora un terzo della popolazione complessiva e l'impossibilità di vederla riconosciuta e perseguita secondo la legge. Una legge che si confronta con l'hindutva (induità), ideologia che vorrebbe riconsegnare l'intera India, con le sue tradizioni, diversità e tolleranza a un passato mitico ma sicuramente funzionale alla leadership induista. Ancor più dopo la vittoria nelle elezioni del maggio 2014 del Bharatiya Janata Party, espressione politica dell'induismo militante. Da qui le accuse di conversioni forzate avanzate sempre più spesso verso leader e istituzioni cristiani e il teorema di una 'cospirazione cristiana' in funzione anti-induista di cui anche l'uccisione di Laxmanananda Saraswati sarebbe parte. Tra le 'prove', una dichiarazione dello stesso esponente induista contenuta in un documentario ('L'agonia del Kandhamal') prodotto dall'India Foundation, una pseudo-istituzione che risulta centrale nell'elaborazione della presunta 'cospirazione cristiana' per impossessarsi del Kandhamal: «L'intento reale di Europa, Stati Uniti, il Papa e Sonia Gandhi era di trasformare l'intera regione in un territorio cristiano indipendente. Dio mi ha chiamato dall'Himalaya e ha bloccato questa iniziativa. Da qui nasce la loro campagna per eliminarmi e imporre il cristianesimo. Fino a quando sarò vivo, non lascerò che questo accada».

Molto è stato scritto sui fatti del Kandhamal e le loro ricadute in Orissa e altrove, perché alla fine lì si situa l'avvio di una nuova fase del rapporto tra cristianità e maggioranza indù, ma anche tra diritto e sopraffazione nel Paese. Tra i più accaniti nel cercare giustizia e nel contrastare il tentativo induista di infangare il cristianesimo in India dopo i fatti del Kandhamal, è il giornalista Anto Akkara (che è anche collaboratore di 'Avvenire') che in decine di viaggi nella regione ha raccolto una immensa mole di testimonianze e di fatti, ma anche contribuito a coordinare una reazione che non coinvolge diversi settori della società civile indiana. Mettendo in evidenza come la morte di Lakshmanananda Saraswati e dei suoi collaboratori sia stata pagata con l'uccisione di un centinaio di cristiani, l'incendio di 300 chiese, la devastazione di 6.000 abitazioni in un crescendo di violenza che ha costretto 55mila individui alla fuga e spesso li ha condannati all'esilio. Un bilancio, per Akkara, «troppo pesante per essere casuale o legato alla sola reazione istintiva alla scomparsa del leader indù». Subito dopo l'omicidio di Laxmanananda Saraswati, ricorda il giornalista, «quattro cristiani tra cui un 13enne analfabeta furono catturati dagli attivisti del Vishwa Hindu Parishad. Pestati e poi consegnati a posti di polizia. Non è significativo che i nomi degli assassini del 'maestro spirituale' siano stati diffusi dal leader locale di questa organizzazione estremista e non dalla polizia? È

così che è partito l'inganno della 'cospirazione cristiana' dietro l'uccisione». Ma non è bastato. «Quando la polizia è stata costretta, per mancanza di prove, a rilasciare i primi accusati dopo 40 giorni - prosegue Akkara - questi hanno dovuto dichiarare per iscritto di essersi consegnati spontaneamente, per paura». A questo punto, però sono spuntati altri presunti colpevoli, sette battezzati che vivevano nella remota area boschiva di Kotagarh. In un procedimento speciale durato cinque anni, che ha visto alternarsi tre giudici di cui il secondo (Biranchi N. Mishra) trasferito prima di poter emettere la sentenza, i sette (Bijay Kumar Sanseth, Durjo Sunamajhi, Bhaskar Sunamajhi, Budhadeb Nayak, Munda Badamajhi, Sanatan Badamajhi e Chalanseth) sono stati condannati nell'ottobre 2013 al carcere a vita, rileva ancora Anto Akkara, «senza prove valide». Non sorprende - sottolinea il giornalista cristiano - che «due anni dopo la condanna, gli stessi funzionari di polizia che avevano garantito la condanna ai cristiani innocenti, hanno comunicato alla commissione d'inchiesta sulle violenze del Kandhamal guidata dal giudice A.S. Naidu che la tanto esaltata 'cospirazione cristiana' era senza fondamenti». Un pretesto era invece quello che serviva per dare il via alla persecuzione che doveva poi estendersi con uno stillicidio di pressioni, intimidazioni e aggressioni in buona parte del Paese con l'intento di colpire una comunità pretestuosamente collegata a Sonia Gandhi,

italiana di nascita, battezzata e da lungo tempo naturalizzata indiana, presidente del Partito del Congresso quasi permanentemente al potere dall'indipendenza e che nel maggio 2014 ha ceduto la maggioranza ai partiti filo-induisti.

Da tempo lo stesso Akkara ha delineato, con meticolosità e correndo rischi personali, non solo le carenze nelle indagini ma anche gli interventi di copertura di agenzie governative, la pubblicazione di libri e di video a sostegno della 'congiura cristiana' in Kandhamal e la mancanza di conseguenze dopo la presentazione del rapporto della Commissione Naidu il 22 dicembre 2015. Infine, il giornalista ha segnalato «il ruolo ambiguo» della Commissione nazionale per i diritti umani che in nove anni non ha in alcun modo affrontato la violenza, le loro ragioni e conseguenze. «Il lavoro di Akkara ha evidenziato le assurdità e le discrepanze delle sentenze contro i sette individui basandosi come prova soltanto su una dichiarazione della Chiesa che è risultata falsificata», segnala la leader comunista Brinda Karat. Anche dopo che i ribelli maoisti hanno confermato la propria responsabilità nell'assassinio di Lakshmanananda Saraswati, è stato fatto ogni sforzo da parte dell'accusa per confezionare prove e mostrare che gli accusati avevano legami con i maoisti in quella che la stessa Karat definisce «la più oltraggiosa finzione di giustizia».

Stefano Vecchia  
2/02/2018



# Notizie

## 50° di sacerdozio di P. Hermann Kaiser SVD

Domenica, 18 marzo 2018, la comunità parrocchiale di St. Geltrud a Bolzano ha organizzato la festa per ringraziare il Signore per i 50 anni di sacerdozio del nostro confratello P. Hermann Kaiser che in passato è stato Parroco della stessa Parrocchia e ora continua a prestare il suo servizio specialmente nel gruppo anziani. Bello e suggestivo il programma preparato dal Parroco P. Sepp e dal comitato parrocchiale,

La giornata è iniziata con la celebrazione eucaristica animata dal coro parrocchiale e con grande partecipazione dei fedeli. La predica, molto sentita e apprezzata, è stata tenuta dal Decano del Duomo, che ha messo in luce la caratteristica di P. Hermann che sia come missionario in Indonesia e poi come Parroco e per lunghi anni Rettore della comunità dei Missionari Verbiti è stato sempre apprezzato per la sua semplicità nel rapporto con la gente.

Dopo la Messa, c'è stato un momento in cui i vari gruppi hanno fatto pubblicamente gli auguri e hanno voluto lasciare un loro ricordo e regalo.

Molto apprezzata la danza che tre suore indonesiane hanno voluto presentare come segno di ringraziamento per tutta l'attenzione sempre dimostrata verso la loro congregazione, tanto che molte di loro sentono il P. Hermann, "Kaiser von

Kupang", come la loro guida spirituale. Infine è stato offerto un rinfresco per tutti, e la banda ha allietato il momento conviviale con la musica.

La festa si è conclusa con il pranzo preparato dalle donne del gruppo anziani; erano invitati i rappresentanti di tutti i gruppi parrocchiali, il P. Kaiser con i suoi parenti e confratelli verbiti.

PGG



### P. Franco Daltin è tornato alla casa del Padre

P. Franco Daltin è nato nel nord est dell'Italia, nel periodo della seconda guerra mondiale, il 13.11.1940, da una famiglia di lavoratori nei cantieri navali di Monfalcone. I tempi erano difficili e si doveva faticare per riuscire a procurare il cibo e permettere ai figli di frequentare la scuola. Giunge a Varone il 20.09.1951 e presso la casa missionaria assolve gli studi fino alla quinta ginnasio. Quindi nel 1956, nel collegio verbita di Roma, dopo il noviziato sotto la guida di P. Haberstroh, inizia a frequentare il liceo. È sempre un attento e critico lettore, molto interessato agli avvenimenti della società italiana e alla storia in generale. Dopo un periodo di permanenza a Padova, dove conclude gli studi liceali e di filosofia, ottiene la licenza in teologia a Roma e nel 1966, nella casa di Nemi, viene ordinato sacerdote. La prima destinazione è Varone, come formatore nel seminario minore. In questo lasso di tempo riesce anche a maturare e realizzare il suo desiderio di un impegno nel sociale in seguito al quale poi chiede di recarsi in missione in Paraguaj, dove c'erano già dei

confratelli italiani. Questo è il periodo di esperienza pastorale più gratificante, nel quale sperimenta grandi soddisfazioni umane e sacerdotali. Rimane però sempre l'uomo della lettura e della conoscenza critica e profonda, per questo è molte volte chiamato a cooperare anche nella formazione degli studenti verbiti. S'apre quindi un periodo di esperienze nuove nella Cuba di Castro: paese di grandi stimoli e aspetti problematici per i missionari e in generale per i cattolici. Sono anni in cui la vicinanza di una diversa concezione di vita e di società interpella e impone un cammino di ricerca ad ogni sacerdote. In questo tempo avverte le prime difficoltà di salute: il cuore richiede cure più attente e per questo si trasferisce in Messico, sempre nella missione dei Verbiti. Si impegna nel servizio formativo e pastorale, però la salute peggiora e lo costringe a un ritorno in Italia. Viene subito impegnato in vari compiti nelle case dei Verbiti sia a Vicenza che a Varone, finché nel 2007 viene trasferito a Roma con il compito di seguire gli studenti nei loro studi e lavori accademici. È l'uomo delle correzioni delle tesi e delle traduzio-



ni anche per il Generalato. Questo è un servizio che lo soddisfa e gli rende piacevole il soggiorno romano. Però è sempre accompagnato da una salute cagionevole e la situazione cardiaca diviene più problematica. Dopo vari ricoveri all'ospedale San Giovanni di Roma il 26 febbraio è ritornato alla casa del Padre. Verrà sepolto nella tomba dei Padri Verbiti di Varone di Riva del Garda.

PGM

### Fr. Aenoaei vicino all'ordinazione

Per il nostro diacono Fr. Marian Aenoaei che attualmente si trova a Roma e che presta il suo servizio pastorale nella Parrocchia di S. Saturnino e alle catacombe di Priscilla si avvicina la data della sua ordinazione sacerdotale.

Nella visita fatta ai confratelli di Moldova e Romania, il giorno 20 marzo, mi sono incontrato personalmente con il Vescovo di Iasi, Mons Petru Gherghel il quale si è detto molto contento di poter ordinare sacerdote il nostro confratello

Marian insieme ai 18 diaconi delle Diocesi di Iasi e Bucarest.

Fr. Marian parteciperà al corso di esercizi spirituali insieme ai diaconi della Diocesi che saranno ordinati

insieme a lui. Domenica 24 giugno nella bellissima cattedrale di Iasi sarà ordinato sacerdote.

Domenica 1 luglio sarà accolto come novello sacerdote nel suo paese nativo e celebrerà la sua prima Messa.

Per quanto riguarda la partecipazione di confratelli della Provincia a questi due importanti avvenimenti, hanno assicurato la presenza Mons.

Sarego, confratelli di Varone e della comunità verbita della Romania.

Invito tutti a pregare per Marian, ad essergli vicino con la nostra amicizia e preghiera. A Marian auguriamo che Dio lo accompagni e renda fecondo il suo servizio sacerdotale e lo sostenga nella futura missione in terra africana, Ghana.

PGG



### Ricordo di Padre Gino Selvaggi

P. Gino Luigi Selvaggi nacque il 15 novembre del 1930 in quella zona del nord-est del Nord Italia, dove si parla una lingua "il friulano", conservata con orgoglio da tante generazioni. L'ambiente era caratterizzato e fondato in una fede cristiana vissuta come tradizione e che ritmava la vita intera. Frequentò le scuole al paese e quindi a Varone, come tanti ragazzi di quella zona. Già nell'anno 1948 lo troviamo a Roma per continuare la formazione attraverso il noviziato e altri studi. Ma la sua formazione più importante per il sacerdozio e il futuro lavoro missionario la svolse nel grande seminario di St. Gabriel a Moedling, vicino a Vienna, in Austria. Sono stati anni ricchi di aperture culturali e di studi filosofici, in un ambiente vivace e culturalmente ricco.

Nel 1958 fu ordinato sacerdote nella Congregazione dei Missionari Verbiti. Terminati questi anni di studio ricevette il mandato di svolgere il suo servizio missionario in Africa, precisamente nello Zaire o Congo belga. Spesso P. Gino negli ultimi anni ricordava i suoi impegni e le sue fatiche in terra africana. Ha svolto molti lavori che lui riassumeva in questo modo: "All'inizio fui missio-

nario itinerante, poi insegnante, quindi parroco, e amministratore. Ma l'impegno maggiore è stata sempre l'attività pastorale in mezzo agli africani, che mi ha sempre arricchito e reso felice".

C'è anche da ricordare il continuo contatto con i gruppi, i paesani, gli amici che hanno sostenuto il suo lavoro missionario in molti modi. Affermava spesso che la sua missione aveva le radici nel Friuli e in Italia, perché tanti frutti erano dovuti ai tanti benefattori che lo aiutavano e pregavano per lui.

Nell'agosto del 2003 a causa dei molti acciacchi rientrò in Italia e fu destinato alla comunità verbita di Bolzano, dove rimase attivo nella pastorale e aiutando nei lavori in comunità. Con l'andare degli anni le difficoltà di salute crebbero e si trasferì a Varone, dove poteva usufruire dell'aiuto delle Suore e trovare una comunità, con confratelli della stessa età, che offriva una assistenza specifica per gli ammalati. Questi ultimi anni sono trascorsi illuminati da tanta fede e cercando con tenacia di superare il peso delle malattie dovute all'età.

Dopo diversi ricoveri all'ospedale lo stato di salute è peggiorato ulteriormente, ed è giunto così il momento del passaggio alla vita presso il

Padre. Dio ricompensi con la sua grazia e la vita eterna gli annunciatori del vangelo.

PGM



### Oies: incontro giovani confratelli SVD

Nei giorni dal 12 al 14 marzo 2018 si è svolto a Oies l'incontro dei giovani SVD residenti nella provincia italiana nei loro primi 5 anni (PP. Hiagi Motofaga, Reynaldo Roman Diaz Rodrigo, Junmar Maestrado Lomarda, Shenoy Maniyachery, Claudiu Eva, Stefan Lucaci e Gorazd Kohut) accompagnati da Mons. Francesco Sarego e dal P. Provinciale.

Questo incontro aveva lo scopo di una conoscenza reciproca, di incoraggiarsi e condividere le esperienze e le sfide nel loro servizio missionario e pastorale in Italia, Romania,

Albania. Sulla base delle discussioni e alla luce della spiritualità del Fondatore sono emerse delle sfide considerate importanti da mettere in pratica nella nostra vita religiosa, comunitaria e missionaria: conoscere la situazione e il terreno missionario della provincia italiana anche fuori dei confini d'Italia, collaborare con i vari progetti comunitari. Lo stare insieme dei confratelli è stato arricchito dall'accoglienza fraterna da parte dei custodi di Oies P. Franz Senfter SVD però in modo particolare ci si è affidati all'intercessione di S. Giuseppe Freinademetz.

PGG

I cristiani e le inquietudini del nostro tempo

# Un cambio epocale: quali risposte?

## 1. Sulle domande

**I**l nostro è un tempo di risposte. Alle istituzioni sono chieste risposte. E anche alla Chiesa sono chiesti riscontri riguardo alle inquietudini del nostro tempo. Ma prima di dare risposte credo si renda estremamente necessario ascoltare le domande e capirle, perché per lungo tempo sono state date troppe risposte senza ascoltare le domande. Noi tutti siamo figli ed eredi di un tempo di sole sentenze, proveniamo da tempi in cui porre domande poteva voler dire creare disarmonia, inquietudine, destabilizzazione; apparteniamo a storie di non ascolto, di omologazione, di scontato, sostenute dal "si è sempre fatto così" o, peggio, dal "lascia, ci penseranno altri". In fondo, siamo tutti figli di mondi religiosi che talvolta hanno quasi imprigionato la religione in una

“ Riassunto  
dell’incontro  
culturale degli  
Amici Verbiti  
svoltosi a  
Varone il giorno  
18 marzo 2018 ”

situazione statica, in un luogo monolitico, in un elenco di espressioni immutabili, o, peggio, in una lista di indicazioni morali. Così è stato anche della fede, per troppo tempo tradotta solo con il termine religione. Sì, proveniamo da un tempo di confusione, di disordine, ma anche di mediocrità dove abbiamo talvolta persino confuso i principi, non mettendo in atto quella fondamentale espressione conciliare della "gerar-

chia delle verità della fede": Dio e la Chiesa, noi e gli altri, credenti e praticanti...

Abbiamo vissuto per troppo tempo, come dice il vicario generale di Vienna mons. Nikolaus Krassa, «in un cappotto troppo largo, ed oggi o cerchiamo con contorsioni acrobatiche di farlo apparire pieno, o adattiamo la cosa perché sia della giusta misura».

## 2. Sul cambio

Poi è arrivata la storia, la vita, il vissuto, prorompendo con nuovi e impegnativi interrogativi, con nuovi dubbi, con nuove fatiche e inquietudini: antiche e nuove domande non hanno trovato seria e debita accoglienza. E così la religione è diventata nientemeno che insignificante, priva di significato, "fuori dal mondo", proprio per l'incapacità di saper cogliere



i segni, le tracce, i desideri, le provocazioni della vita e accompagnarle.

Da un lato sono quindi rimaste le domande, la richiesta di senso, la vita fatta di nuove fragilità; dall'altro sono rimaste le religioni, quasi da sole, apparentemente luoghi di formalità, di remissività, di passiva accettazione.

E il divario si è ben presto ampliato dall'incalzare degli interrogativi: su Dio e sul suo essere, sulla vita e sui suoi limiti, sulla sofferenza e sulle sue provocazioni, sulle questioni di genere, sulla diversità come prassi, sulla temporaneità come struttura, sulla relazione e sul suo limite, sulla relatività del pensare e del pensiero...

Come scriveva padre David Maria Turoldo, «nella vita, nella storia, ci sono certe disperazioni che squarciano i cieli; ci sono certe domande così gridate da disturbare anche la infinita quiete di Dio».

### 3. Sulle risposte

Oggi ci troviamo dunque di fronte a questo divario. Come provare a ridur-

lo? Innanzitutto riappropriandoci di un linguaggio autentico, ovvero corrispondente alla ricerca del vero e non tanto o solo apologetico; un linguaggio onesto, ovvero improntato a lealtà e consapevolezza e non semplicemente rassicurante; un linguaggio libero, ovvero esente da costrizioni, da formalismi, ma che genuinamente dia senso.

Come secondo aspetto, credo si renda necessario, poi, ricreare ospitalità, ovvero ascoltare le domande costruendo agenzie di ascolto, luoghi di compassione, tempi di relazione, per un sentire onesto, libero, non giudicante. Creare ospitalità potrebbe voler dire anche ripensare anche ad una riformulazione della Presenza di Dio, rendendola vicina, prossima, accessibile, più "onnipresente", al di sopra di ogni altra cosa, che "onnipotente". Ma creare ospitalità potrebbe vuol dire anche valorizzare appieno l'alterità, vivere la differenza come un autentico valore per fede.

Otto Bitjola, della fondazione Ethnoland, scrive un passaggio interessante: «La nostra epoca, con le sue

trasformazioni sociali, economiche, politiche, culturali, ci sollecita alla creazione di identità ospitali, che non respingono, per paura del cambiamento, le diversità, ma, al contrario, si arricchiscono delle relazioni con esse, tanto da considerare le differenze non una minaccia alla stabilità ma il motore del progresso».

E come terzo aspetto, credo occorra rimettersi sulla "strada", il luogo "sacro" più bello e più autentico che ci ha insegnato Gesù. La strada, il cammino, la via, l'andare, il cercare, potrebbero diventare i nuovi luoghi ove rintracciare una presenza di Dio, quasi "destrutturando" un'antica Presenza lontana. E così il Dio di Gesù Cristo, quella Presenza Amore, potrebbe essere davvero riconosciuta nella fragilità, nella lacerazione, nella debolezza, ma anche nelle nuove tenerezze, nelle nuove espressioni dello stare insieme oggi, in questo mondo «che Dio ha tanto amato da mandare suo Figlio non per giudicarlo ma perché si salvi per mezzo di lui» (Gv 3,16-17).

Alessandro Martinelli  
18/03/2018



Pittore contadino

# La poesia di Marcello Carollo

**N**ato nel 1914 da famiglia contadina, in occasione del servizio militare presso il primo reggimento Genio pontieri di stanza a Verona, nel 1936, segue con passione i corsi della Regia Scuola d'Arte S. Eufemia, sezione disegno, si perfezionerà in seguito frequentando il corso serale di pittura diretto da Pino Cestari, al Clan Seniores di Rovereto. Con una modestia serena e un senso della vita invidiabile, trova nel dipingere non un qualsiasi passatempo ma una chiave di volta delle esigenze conoscitive ed affettive. La sua passione pittorica è coincidente con una vita lunga e operosa, intrecciata con gli umori della terra, aggrappata alle sue asprezze e insieme alle sue fecondità: stagioni dell'anno e stagioni di una vita che si alimentano in reciproca, meditata ed energica, anche combattuta, empatia psicologica. Nel settembre del 1999 esegue un olio su tavola, con la consueta tecnica a spatola, che raffigura i discepoli sulla strada per Emmaus e lo titola con le parole del versetto del Vangelo "Signore resta con noi che si fa sera". È una sorta di viatico per i suoi ultimi anni di vita. Marcello Carollo nella tarda

mattinata del 27 maggio 2004, a 89 anni e con una vita passata lavorando in campagna e davanti al cavalletto con i suoi colori, si spegne serenamente.

Nei quadri di Marcello Carollo la natura e le sue creature si trasfigurano in una contemplazione stupita, semplice, profonda. E diventano poesia. Perché quella di Carollo è una pittura lirica, che accoglie la natura e la vita degli uomini con spontanea profondità sentimentale, quella profondità che è consentanea di chi di sente parte dell'universo, di chi vuole vedere la linea promettente dell'orizzonte anche quando il cielo appare pesante sopra il capo dell'uomo. Un'anima semplice, Marcello Carollo, limpida, piena di sentimento e di amore per la natura e le sue creature. Immerso nell'ambiente contadino, di cui si sente parte viva, con il suo sentire, un sentire venato da sfumature liriche, pascoliane. Nella sua pittura si ritrova la purezza della natura, si coglie un'ispirazione fresca e sincera, si respira l'incantesimo di sensazioni suggestive in un'atmosfera indefinita, eppure coinvolgente. Il suo universo è quello della fatica quotidiana dell'uomo

dei campi, che spalanca gli occhi davanti alle meraviglie del creato e che trova appagamento davanti ad un fiore, al legnaiolo che torna dal bosco o ad un gruppetto di bambini che giocano, oppure nella contemplazione di uno scorcio nei colori del vespro. Le sue figure senza contorni, si perdono e si dissolvono nell'incanto di un paesaggio, interiore ancor più che reale/, richiamano i temi ed i modi di una pittura naturalmente impressionista e mettono a nudo la sua intensa poetica.

Mario Cossali



# Dov'è odio che io porti l'amore...

**L**a grande sfida dei nostri giorni è quella di aiutare le persone ad aprirsi al trascendente, a essere capaci di guardarsi dentro in profondità e a riconoscere che non possiamo rimanere isolati gli uni dagli altri, ma siamo chiamati a tessere relazioni reciproche che ci legano a vicenda.

Dobbiamo quindi superare le forme di incomprensione, di intolleranza, di pregiudizio e di odio. Come possiamo farlo? Le parole del Buddha offrono a ciascuno di noi una guida: "Sconfiggi la rabbia con la non-

rabbia, sconfiggi il malvagio con la bontà, sconfiggi l'avarico con la generosità, sconfiggi il menzognero con la verità". (Dhammapada, XVII, 223). Sentimenti simili esprime la preghiera attribuita a San Francesco d'Assisi: "Signore, fammi strumento della tua pace. Dove è odio che io porti l'amore, dove è offesa che io porti il perdono, (...) dove ci sono le tenebre che io porti la luce, dov'è tristezza che io porti la gioia".

Possa questa sapienza continuare a ispirare ogni sforzo per promuovere la pazienza e la comprensione, e per

guarire le ferite dei conflitti che nel corso degli anni hanno diviso le genti di diverse culture, etnie e convinzioni religiose. Tali sforzi non sono solo prerogative di leader religiosi, né sono di esclusiva competenza dello stato. Piuttosto è l'intera società, tutti coloro che sono presenti all'interno della comunità, che devono condividere il lavoro di superamento del conflitto e dell'ingiustizia.

(Papa Francesco, Kaba Aye Center, 29.11.2017 al Consiglio supremo dei monaci buddisti in Myanmar)



**"Andate a portare a tutti la gioia del Signore risorto! Alleluia!" è l'invito e l'augurio che i Missionari Verbiti di cuore porgono a tutti i lettori e amici. Buona Pasqua nel Signore risorto!**